



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 47 - 29 dicembre 2022



Viva il centenario della fondazione dell'Urss. Grande e immortale capolavoro di Lenin e Stalin

MODELLO PER L'UNITÀ E LA COLLABORAZIONE DEI POPOLI

PAGG. 2-3

Successo dello sciopero indetto da Cgil e Uil: alta adesione e partecipazione in tutta Italia

I LAVORATORI IN PIAZZA CONTRO LA MANOVRA CLASSISTA E REAZIONARIA DEL GOVERNO

Il PMLI partecipa a Firenze portando in piazza un cartello che invita al fronte unito contro il governo Meloni e per il lavoro prima di tutto

E ORA DARE SEGUITO ALLA MOBILITAZIONE PAG. 7



CENTINAIA DI LAVORATORI IN CORTEO

Marcia per la libertà dallo sfruttamento a Prato

Contro i licenziamenti, per il lavoro, i diritti e le tutele sindacali

FRONTE UNITO FRA PRC, CARC, PAP E IL PMLI CHE SFILANO IN CORTEO DIETRO UNO STRISCIONE UNITARIO PAG. 8

A NAPOLI, ROMA, FIRENZE, BOLOGNA E TORINO

MIGLIAIA DI GIOVANI IN PIAZZA CONTRO IL DECRETO FASCISTA RAVE

"Oggi è toccato ai rave ma domani toccherà a chi occupa le scuole, le università, le fabbriche, le case... a chi lotta"

PAG. 9

Con la partecipazione attiva e l'intervento del PMLI

Due combattivi presidi a Catania contro il caro vita

Corteo per il lavoro e contro la povertà

PAG. 12

Per influenzare le decisioni della Ue

MAZZETTE DEL QATAR A EUROPARLAMENTARI

Coinvolti cinque italiani. Trovati in casa dell'ex europarlamentare del Pd, ora di Articolo 1, Antonio Panzeri, una mazzetta di 500 mila euro. Indagato anche il sindacalista Uil Visentini, segretario della Ituc, la più grande confederazione sindacale del mondo

ARRESTATO LA VICEPRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO KAILI PAG. 10

A REGGIO CALABRIA

Le mani della 'ndrangheta sugli appalti. 4 arresti e 10 indagati, tra questi anche un carabiniere

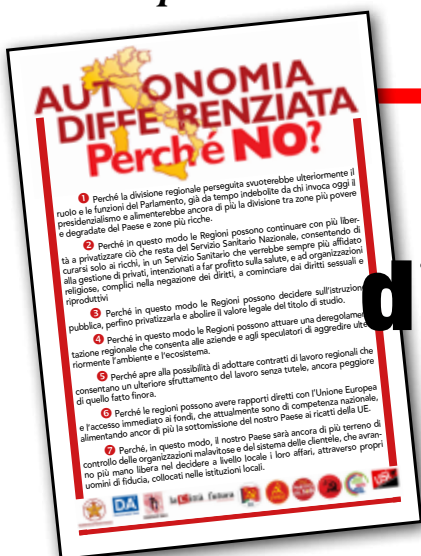
PAG. 13

Contendendo lo spazio, l'iniziativa e l'influenza all'imperialismo americano

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE ALLARGA I TENTACOLI IN MEDIO ORIENTE

Il nuovo imperatore della Cina Xi in visita a Riyadh rafforza il partenariato tra Cina e Arabia Saudita e tra Cina e Consiglio di cooperazione del Golfo. E al primo vertice Cina-Stati arabi promuove la costruzione di una comunità Cino - Araba

PAG. 14



Autonomia differenziata. Perché No?

PAG. 12

Viva il centenario della fondazione dell'Urss. Grande e immortale capolavoro di Lenin e Stalin

MODELLO PER L'UNITÀ E LA COLLABORAZIONE DEI POPOLI

L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss) vide la luce il 30 dicembre 1922, con l'approvazione solenne da parte del I Congresso dei Soviet dell'Unione della Dichiarazione costitutiva e del Patto costitutivo dell'Unione stessa. Ne entrarono a far parte come fondatrici la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia (Rfsr), la Repubblica socialista federativa sovietica della Transcaucasia (Rsfst), costituita nel marzo 1922 tra le repubbliche socialiste sovietiche di Armenia, Georgia e Azerbaijan, la Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina (Rssu) e la Repubblica socialista sovietica della Bielorussia (Rssb). Successivamente vi entrarono anche altre repubbliche sovietiche federate indipendenti che si costituirono nell'Asia centrale, quelle dell'Uzbekistan, del Turkmenistan e del Tagikistan.

Alla nascita dell'Urss contribuì in modo determinante l'Ucraina. Divenuta socialista per volontà dei suoi operai e contadini, non soltanto non subì l'ingerenza della Russia di Lenin, divenuta anche essa socialista, ma contribuì, al contrario, alla nascita del primo Stato federale socialista della storia, che vide la luce grazie all'adesione libera, volontaria e paritaria delle suddette quattro Repubbliche socialiste. Nascita che aveva caldeggiato fin dal documento giuridico fondamentale del neonato Stato socialista quando nel rivendicare il carattere nazionale dell'Ucraina e nello stesso tempo professava la sua disponibilità a unirsi ad altri Stati socialisti, avendo chiaramente compreso che il lungo cammino che porta alla costruzione del comunismo può concepirsi soltanto "su scala internazionale".

Lenin non poté partecipare allo storico evento a causa della malattia che lo costringeva a restare a Gorki, ma ne fu non soltanto l'ideatore e l'ispiratore fin dai primordi della rivoluzione in Russia, ma ne fu anche e fino all'ultimo il geloso curatore e controllore, con al suo fianco Stalin, che come Commissario alle Nazionalità ne fu il realizzatore e l'organizzatore, avendo presieduto la Commissione dell'Ufficio politico del Partito comunista russo (bolscevico) incaricata del progetto di Unione e tenuto il rapporto al I Congresso dei Soviet dell'Urss.

Fu un evento dirompente e di portata mondiale, che proprio mentre nell'Occidente capitalistico e imperialista si assisteva al crollo e alla disgregazione dei grandi imperi multinazionali e al rifiorire dei nazionalismi e dei conflitti interetnici che gettavano i semi della futura nuova guerra mondiale, dimostrava che grazie al socialismo e alla dittatura del proletariato la distruzione dell'immenso impero zarista poteva portare invece ad una nuova unione fraterna fra i tanti popoli e nazionalità che la Rivoluzione d'Ottobre

aveva liberato e messo in moto, sulla base del libero consenso, dell'assoluta parità di diritti e conservando il diritto di uscire liberamente da essa.

Questi principi sono sempre stati ben chiari per Lenin e da lui sempre difesi strenuamente contro i partiti socialdemocratici revisionisti e sciovinisti allora dominanti in Russia e in Occidente, conferendo al Partito bolscevico una statura unica e originale nella trattazione del-

letariato che un futuro grande Stato socialista (quale sarebbe poi stata l'Urss) non poteva nascere semplicemente impadronendosi del potere dell'impero zarista così com'era, ma che prima quest'ultimo doveva essere distrutto e i loro popoli liberati e resi indipendenti, e solo successivamente essi avrebbero potuto unirsi su basi del tutto nuove e originali: sulle basi cioè della comune adesione al socialismo, dell'unione volontaria, dell'assoluta uguaglianza

I fattori che spingevano verso l'Unione

Ma il riavvicinamento tra le nazionalità dell'ex impero zarista frantumato, molte delle quali si erano via via costituite in Repubbliche socialiste o popolari sovietiche, fu presto determinato dalle necessità della guerra civile contro l'aggressione delle potenze imperialiste - Usa, In-

miche e finanziarie rimaste per promuovere l'industrializzazione e la modernizzazione dell'agricoltura ancora in condizioni arcaiche, ridurre la divisione del lavoro e le sperequazioni di sviluppo tra le diverse nazioni, unificare i trasporti e le comunicazioni, superare le barriere linguistiche e culturali tra le varie nazionalità e rafforzare il potere contrattuale dell'intero Paese nel campo della politica internazionale, del commercio con l'estero e dell'attrazione di investi-

confitti tra i popoli e le nazioni.

Le spinte contrarie e le difficoltà da superare

Tuttavia esistevano anche spinte contrarie e il processo che portò all'unione federale non fu privo di problemi e difficoltà da superare. Permanevano soprattutto, anche all'interno del Partito e nelle strutture dello Stato, forti residui dello spirito sciovinistico grande-russo da debellare, così come esistevano forti residui di nazionalismo locale, come accadeva in quegli anni in Georgia e Azerbaijan nei confronti delle popolazioni armena, fattori che rischiavano di pregiudicare il complesso processo federativo.

Su questo problema Lenin intervenne personalmente per correggere e indirizzare la linea del Partito su una corretta applicazione dei principi della questione nazionale, insistendo in particolar modo contro lo sciovinismo grande-russo e per rimarcare nell'atto costitutivo la volontarietà dell'adesione all'Unione, la completa uguaglianza di diritti delle nazioni e il diritto di uscire, raccogliendo anche all'Ufficio politico del PCR(b) di affiancare al nascente Comitato esecutivo centrale dell'Unione anche un "Cec federale dell'Unione delle Repubbliche sovietiche dell'Europa e dell'Asia"; proposta che fu realizzata dal II Congresso dei Soviet dell'Urss del gennaio 1924, che approvò la Costituzione dell'Unione creando anche il Comitato esecutivo delle nazionalità, composto da un uguale numero di delegati per ogni nazionalità, da affiancare al Comitato esecutivo dell'Unione stessa.

Nelle Tesi presentate a nome del CC al XII Congresso del PCR(b) del marzo 1923 sugli "Aspetti della questione nazionale nell'edificazione del Partito e dello Stato", Stalin tracciò in maniera chiara e definitiva la linea per affrontare di petto e risolvere questi complessi problemi che ostacolavano la costruzione dell'Unione: lo sciovinismo grande-russo, le sperequazioni economiche tra le nazioni dell'Urss e i nazionalismi locali. **"Lo Stato plurinazionale sovietico può essere veramente stabile e la collaborazione dei popoli nel suo seno può essere effettivamente fraterna - ammoniva Stalin - solo nel caso che queste sopravvivenze siano sradicate nella pratica delle nostre istituzioni statali in modo deciso, definitivo. La lotta risoluta contro le sopravvivenze dello sciovinismo grande-russo è quindi il primo compito immediato del nostro Partito"**.



"Viva il Grande Stalin, guida del popolo, il creatore della Costituzione del socialismo vittorioso e della autentica democrazia!" 1938. Manifesto per celebrare la nuova Costituzione varata alla fine del 1936

la questione nazionale. Nel suo scritto del 1915 "Il proletariato rivoluzionario e il diritto di Autodeterminazione delle Nazioni", spiegando come il proletariato russo non poteva combattere per la rivoluzione socialista senza chiedere anche la piena e incondizionata libertà di separazione dalla Russia per tutte le nazioni europee ed asiatiche oppresse nell'impero zarista, egli così motivava questo irrinunciabile principio: **"Noi esigiamo la libertà di autodeterminazione, cioè l'indipendenza, cioè la libertà di separazione delle nazioni oppresse, non perché sogniamo il frazionamento economico o l'ideale dei piccoli Stati, ma, viceversa, perché desideriamo dei grandi Stati e l'avvicinamento, persino la fusione, tra le nazioni su una base veramente democratica, veramente internazionale, inconcepibile senza la libertà di separazione"**.

Col che chiariva una volta per tutte al Partito e al pro-

dei diritti e della libertà di uscita. Non a caso, all'indomani stesso dell'insurrezione di Pietrogrado del 7 Novembre 1917, nel proclama "Agli operai, ai soldati e ai contadini!", approvato dal II Congresso dei Soviet dei deputati operai e soldati e dai delegati dei contadini di tutta la Russia, redatto sotto la direzione dei bolscevichi, tra le prime storiche misure annunciate compariva anche che il nuovo potere sovietico "garantirà a tutte le nazioni che popolano la Russia il diritto effettivo all'autodeterminazione". Cosa che infatti avvenne realmente, quando il governo rivoluzionario bolscevico della Russia mantenne la parola concedendo subito l'indipendenza chiesta dalla Finlandia e ritirando i distaccamenti militari che il deposedo regime manteneva nella Persia del Nord, in Cina e in altre regioni asiatiche.

ghilterra, Francia, Italia, Giappone - e contro gli eserciti zaristi da esse armati e foraggiati, durata dal marzo 1918 alla fine del 1920, che le spinsero a coallizzarsi sul piano militare, dando vita anche alla gloriosa Armata Rossa che sbaragliò uno dopo l'altro gli eserciti reazionari bianchi di Kolciak, Denikin, Iudenich e Vranghel. Liberando, anche a prezzo di spaventosi sacrifici e di grande eroismo degli operai, dei contadini e delle masse popolari di tutta la Russia, l'intero territorio euroasiatico dell'ex impero zarista.

Fu questo dell'unione militare il primo fattore che favorì la creazione della futura Unione sovietica, che cominciò a diventare un argomento maturo ai primi mesi del 1922, quando si pose il problema della ricostruzione dell'economia del Paese uscita distrutta dalla lunga e sanguinosa guerra civile, con l'esigenza di mettere in comune le poche risorse econo-

menti stranieri.

In quell'anno, infatti, le conferenze di Genova e dell'Aja, in cui il governo sovietico russo, grazie ad un accordo preventivo con i governi delle altre Repubbliche sovietiche, era riuscito a sventare le manovre delle potenze imperialiste per mantenere un cordone sanitario economico e finanziario attorno alla nuova realtà socialista e imporre pesanti sanzioni e la restituzione dei debiti e delle proprietà confiscate alle classi spodestate, avevano mostrato la necessità e l'utilità anche di un fronte diplomatico unico, dopo quelli militare ed economico.

Un altro potente fattore che spingeva verso l'unione era rappresentato dallo stesso potere sovietico, fondato sulla proprietà collettiva e non privata, sul lavoro e non sul capitale e lo sfruttamento del lavoro stesso, che faceva sì che le masse lavoratrici tendessero ad unirsi e solidarizzare, al contrario del regime capitalista che favorisce

Aiuto alle nazioni più arretrate e rispetto delle differenze

Al secondo posto nei compiti immediati del Partito, Stalin indicava la lotta contro "la disuguaglianza di fatto, cioè economica e culturale, delle nazionalità dell'Unione delle Repubbliche" ereditata dallo zarismo e dal capitalismo, che avevano trasformato le regioni periferiche "in regioni esclusivamente fornitrici di materie prime, sfruttate dalle regioni centrali industrialmente progredite". Questa disuguaglianza, sottolineava Stalin, "può essere eliminata solo mediante un aiuto duraturo e concreto del proletariato russo ai popoli arretrati dell'unione per assicurare il loro progresso economico e culturale".

Al terzo posto Stalin poneva la lotta alle "sopravvivenze del nazionalismo in seno a parecchi popoli che hanno sopportato il pesante giogo dell'oppressione nazionale e non sono ancora riusciti a liberarsi del risentimento provocato dalle vecchie offese fatte alla loro nazione". Tuttavia in alcune repubbliche questo nazionalismo difensivo si trasformava spesso "in nazionalismo aggressivo, in sciovinismo feroce delle nazionalità più forti contro le nazionalità deboli di queste repubbliche", minacciando di "trasformare alcune repubbliche nazionali in aree di contese e discordie", e quindi occorreva debellarlo. Ma a questo proposito Stalin sottolineava che il mezzo più sicuro per farlo era proprio la lotta allo sciovinismo grande-russo, e che bisognava combattere come "antiproletaria e reazionaria" la concezione di quei funzionari sovietici che consideravano l'Unione "non come una federazione di unità statali che godono di uguali diritti e destinata ad assicurare il libero sviluppo delle repubbliche nazionali, ma come un passo verso la liquidazione di queste repubbliche, come l'inizio della costituzione di un organismo cosiddetto 'unico e indivisibile'".

"Poiché l'Unione delle repubbliche è una forma nuova di convivenza dei popoli, una



"Viva il lavoro liberato". 1923. Fin dalla sua fondazione fu messo in evidenza il fatto che l'Unione sovietica riuniva lavoratrici, lavoratori e popoli diversi sotto la bandiera del socialismo e della dittatura del proletariato. Nel manifesto al centro si nota una stella formata dall'esercito rosso che combatte contro la reazione. La stella, a cinque punte, rappresenta i cinque continenti

forma nuova della loro collaborazione in un unico stato federale, nel cui seno le sopravvivenze che abbiamo sopra descritto devono essere eliminate durante il processo del lavoro comune dei popoli, gli organi supremi dell'Unione devono essere costituiti in modo da rispecchiare interamente non solo i bisogni e le esigenze comuni di tutte le nazionalità dell'Unione, ma anche i bisogni e le esigenze particolari delle singole nazionalità", aggiungeva Stalin, sottolineando quindi l'esigenza di creare "un organo speciale che rappresenti le nazionalità e sia fondato sui principi dell'uguaglianza". Questo organo speciale sarà rappresentato, nella Costituzione dell'Urss ratificata il 31 gennaio 1924, dal Soviet delle nazionalità, eletto con rappresentanza paritetica tra le varie nazionalità, che andava ad affiancare il Soviet dell'Unione creato nel 1922.

Un capolavoro di equilibrio e lungimiranza

È grazie dunque al lavoro

infaticabile di Stalin e agli interventi personali di Lenin, che pur impedito dalla malattia non cessò mai di vigilare sulla corretta applicazione dei principi bolscevichi sulla questione nazionale, che si è realizzato quell'immortale capolavoro di equilibrio di libertà, uguaglianza e solidarietà tra tanti diversi popoli e nazionalità che è l'Urss. Un equilibrio esemplare realizzato attraverso una mirabile architettura istituzionale e una sapiente distribuzione delle competenze tra i diversi livelli e organismi di potere e tra il centro e la periferia dell'Unione.

Organo supremo del potere era il Congresso dei Soviet dell'Unione, e negli intervalli dei Congressi, il Comitato esecutivo centrale dell'Urss (Cec), composto da rappresentanti eletti in proporzione alla popolazione; che a sua volta eleggeva un Presidium per gestire il potere negli intervalli delle sessioni del Cec dell'Unione. L'organo esecutivo o "governo" del Cec dell'Unione era il Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione (Ccp), al quale spettava la direzione diretta ed esclusiva su affari esteri, esercito e marina, commer-

cio con l'estero, trasporti e comunicazioni, poste e telegrafi, ispezione operaia e contadina.

Vi erano poi altre materie di primaria importanza, come l'economia, il lavoro, gli approvvigionamenti e le finanze, la cui direzione era condivisa tra il Ccp dell'Unione e il Ccp delle repubbliche federate; mentre tutte le altre materie restanti erano di competenza esclusiva di quest'ultimo organismo, come gli affari interni, la giustizia, l'istruzione, la sanità pubblica, le assicurazioni sociali. Il centralismo democratico era assicurato da regole che consentivano al Ccp dell'Unione di emettere decreti e decisioni impegnativi ed immediatamente esecutivi in tutto il territorio dell'unione, e ai Comitati esecutivi dei Ccp delle repubbliche federate di potersi ricorrere contro, pur senza sospendere l'esecuzione in attesa delle decisioni in merito del Cec dell'Unione e del suo Presidium. Nel Patto costitutivo dell'Unione si sanciva inoltre la cittadinanza unica dell'unione per tutti i cittadini delle repubbliche federate, e il diritto di queste ultime di uscire liberamente dall'unione.

La Costituzione del 1936 e la guerra

L'Urss nasceva dunque con basi solidissime e pronta ad affrontare la sfida della ricostruzione economica e civile del Paese devastato da anni di guerra civile e di carestie. E fu infatti grazie a queste basi solide, a questo patto di aiuto e solidarietà reciproca, liberamente e convintamente sottoscritto dai popoli e dalle nazionalità dell'Unione, che essa poté compiere con successo il poderoso balzo in avanti nell'industrializzazione e nella collettivizzazione dell'agricoltura che in meno di vent'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre trasformarono il Paese da uno dei più arretrati d'Europa a uno dei più moderni, dove lo sviluppo economico, sociale e culturale generale aveva cominciato ad estendersi significativamente anche nelle regioni più periferiche dell'immenso Paese. Il socialismo dimostrava tutta la sua vitalità e superiorità, mentre il mondo capitalista andava incontro alla sua più grande crisi economica e sociale e covava i mostri del fascismo e del nazismo.

L'adozione della nuova Costituzione, approvata il 5 dicembre 1936 dall'VIII Congresso straordinario dei Soviet, sanciva questa grande vittoria del socialismo, e la nuova Costituzione ne era l'espressione a livello legislativo. In essa si sanciva tra l'altro la proprietà socialista della terra, delle fabbriche e dei mezzi di produzione, la soppressione dello sfruttamento, il diritto di ogni cittadino al lavoro, all'istruzione, all'assistenza, la direzione dello Stato da parte della classe operaia come classe d'avanguardia nella società, l'eguaglianza dei diritti economici, sociali, culturali e politici di tutte le nazioni e le razze, l'eguaglianza dei diritti dei cittadini indipendentemente dalla condizione, dall'origine, dal sesso, dal lavoro svolto, ecc., la garanzia, sulla base del principio della democrazia socialista, non solo dei diritti dei cittadini ma anche dei mezzi necessari all'esercizio di questi diritti.

Pochi anni dopo, nel giugno 1941, la lungimiranza e la saldezza del Patto costitutivo alla base dell'Urss dovettero essere duramente messe alla prova dalla vile e barbarica guerra di

aggressione e di sterminio delle armate nazi-fasciste e dalla lunga guerra per resistere al loro impeto e infine sconfiggerle, che costò al popolo sovietico immensi sofferenze e un altissimo tributo di sangue, con oltre 20 milioni di morti e la distruzione di ingenti apparati e risorse industriali e agricole. I nazi-fascisti contavano proprio sul fatto che la proditoria, fulminea e terrificante invasione dell'Urss, in un fronte unico che andava dal Baltico fino al Caucaso, producesse il collasso dell'esercito, del governo e dell'intero sistema politico e amministrativo dell'Unione sovietica, che secondo i loro calcoli sarebbe andata in pezzi, con molte nazionalità che sarebbero passate dalla parte degli invasori pur di liberarsi dalla "tirannia bolscevica".

Ma ciò non avvenne, il patto di unità e solidarietà che legava le diverse nazionalità dell'Urss resse, l'invasione fu fermata eroicamente alle porte di Mosca, e i popoli dell'Urss che da soli, sotto la guida di Stalin e con alla testa la gloriosa Armata rossa, si trovavano in quel drammatico momento a reggere tutto l'urto dell'esercito più forte e vittorioso del mondo, combatterono anche per tutti gli altri popoli oppressi d'Europa e riuscirono a ribaltare il corso della storia fino alla sconfitta definitiva del mostro nazifascista.

L'esempio dell'Urss è ancora vivo

Oggi l'Urss non esiste più, distrutta dall'interno dai rinnegati revisionisti, a partire da Krusciov, passando per Breznev, Gorbaciov e fino a Eltsin, e smembrata dalle varie cricche borghesi nazionaliste e mafiose che hanno preso il sopravvento, mentre si è riformato con la Federazione russa di Putin quello sciovinismo grande-russo che Lenin e Stalin avevano combattuto e che nutre i sogni imperialistici, guerrafondai e neonazisti del nuovo zar del Cremlino.

La dissoluzione di Stati federali come l'Urss e la Jugoslavia dimostra come, venendo meno il collante del socialismo che li teneva uniti, si apra la strada ai nazionalismi e alle guerre interretniche, di religione e di annessione. La propaganda borghese imperialista dipinge la Russia di Putin come la continuazione dell'Urss o lo accusa di voler ricostruire l'Urss, ma è vero esattamente il contrario: Putin vuole ricostruire non l'Urss bensì l'impero zarista, e non per nulla per giustificare l'invasione dell'Ucraina ha attaccato proprio Lenin, Stalin e i bolscevichi accusandoli di aver creato insieme all'Urss degli "Stati artificiali" come l'Ucraina stessa. Nonché di aver creato, concedendo il diritto alle diverse nazionalità di uscire dall'Unione, le premesse per dividere quelli che lui considera tutti "popoli russi": cioè da annettere unilateralmente e per diritto imperiale alla Federazione russa, come Ucraina, Bielorussia, Moldova e altre nazioni del Caucaso. La Russia imperialista e neozarista di Putin è proprio l'antitesi stessa della gloriosa Unione delle repubbliche socialiste sovietiche di Lenin e Stalin.

Ecco perché, nonostante tutto, oggi sopravvive e vivrà per sempre il suo esempio, a indicare ai popoli del mondo qual è la strada giusta per sconfiggere le divisioni, le barriere nazionaliste e le guerre, prodotti inevitabili del capitalismo e dell'imperialismo, e costruire invece l'unità e la collaborazione dei popoli nel quadro del socialismo e del potere politico del proletariato.



"Giù le mani dalla terra dei Soviet. 1918-1928". Manifesto sovietico sulla forza dell'Urss che respinge tutti i reazionari e i tentativi controrivoluzionari di restaurazione zarista

STALIN: LA COSTITUZIONE DELL'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE

*Rapporto al I Congresso dei Soviet dell'URSS
30 dicembre 1922*

Compagni! La giornata odierna segna una svolta nella storia del potere sovietico. Essa segna il trapasso dal vecchio periodo, ormai trascorso, nel quale le repubbliche sovietiche agivano bensì insieme, ma procedevano per vie diverse, tutte prese dal problema della propria esistenza, al periodo nuovo, ormai iniziato, nel quale si mette fine all'esistenza separata delle repubbliche sovietiche, nel quale le repubbliche si uniscono in un unico stato federale per condurre una lotta vittoriosa contro lo sfacelo economico, nel quale il potere sovietico non pensa più soltanto alla propria esistenza, ma anche a svilupparsi come forza internazionale di rilievo, capace di influire sulla situazione internazionale e di modificarla nell'interesse dei lavoratori.

Che cos'era il potere sovietico cinque anni fa? Una piccola entità, che si avvertiva appena, e provocava lo scherno di tutti i suoi nemici e la compassione di molti suoi amici. Fra il periodo del collasso militare, in cui il potere sovietico si appoggiava non tanto sulle proprie forze quanto sull'impotenza dei suoi avversari, allorché i nemici del potere sovietico, divisi in due coalizioni, la coalizione austro-tedesca e la coalizione anglo-francese, erano impegnati in una guerra fra loro e non avevano la possibilità di volgere le armi contro il potere sovietico. Fu nella storia del potere sovietico un periodo di collasso militare. Tuttavia, nella lotta contro Kolciak e Denikin, il potere sovietico creò l'Esercito rosso e uscì vittorioso

dal periodo del collasso militare.

In seguito si è aperto il secondo periodo della storia del potere sovietico, il periodo della lotta contro lo sfacelo economico. Questo periodo è ben lungi dall'essere terminato, ma già se ne sono visti i risultati nella lotta vittoriosa del potere sovietico contro la fame, che l'anno scorso ha colpito il paese. Abbiamo in questo periodo uno sviluppo notevole dell'agricoltura, una ripresa notevole dell'industria leggera. Abbiamo già un organico di quadri selezionati, dirigenti dell'industria, che sono la nostra speranza, da cui ci attendiamo molto. Ma tutto questo non è ancora sufficiente per superare lo sfacelo economico. Per superare e liquidare lo sfacelo è necessario unire le forze di tutte le repubbliche sovietiche, è necessario convogliare tutte le possibilità finanziarie ed economiche delle repubbliche nell'opera di ricostruzione dei rami fondamentali della nostra industria. Di qui la necessità di unire le repubbliche sovietiche in uno stato federale. E in questo giorno le nostre repubbliche si raggruppano in un solo stato, per unire le proprie forze nell'opera di ricostruzione della nostra economia.

Il periodo della lotta contro il collasso militare ci ha dato l'Esercito rosso, che costituisce una delle basi dell'esistenza del potere sovietico. Il periodo successivo, periodo della lotta contro lo sfacelo economico, ci presenta la vita statale in una nuova forma: l'Unione delle repubbliche socialiste sovie-



La firma del Trattato di fondazione dell'URSS, il 30 dicembre 1922. Alla firma Kalinin e a destra si nota Stalin che furono tra i firmatari per la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. Nell'immagine a destra la terza pagina del Trattato con le adesioni: Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica e Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa

tiche, che senza dubbio porterà innanzi l'opera di ricostruzione dell'economia sovietica.

Che cosa è adesso il potere sovietico? Una grande potenza del lavoro, che non suscita più lo scherno dei nemici, ma fa loro digrignare i denti.

Questi i risultati dello sviluppo del potere sovietico nei cinque anni della sua esistenza.

Ma, compagni, questo non è solo il giorno in cui si tirano le somme: questo è al tempo stesso il giorno del trionfo della nuova Russia sulla vecchia Russia, sulla Russia gendarme dell'Europa, sulla Russia carnefice dell'Asia. Oggi è la giornata del trionfo della nuova Rus-

sia che ha infranto le catene dell'oppressione nazionale, ha organizzato la vittoria sul capitale, ha creato la dittatura del proletariato, ha destato i popoli dell'Oriente, ha ispirato gli operai dell'Occidente, ha trasformato lo stendardo rosso da bandiera del partito in bandiera dello stato e ha raccolto attorno a questa bandiera i popoli delle repubbliche sovietiche per unirli in un unico stato, nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, prototipo della futura repubblica mondiale socialista sovietica.

Accusano spesso noi comunisti di essere incapaci di costruire. Attesti la storia di cin-

que anni di esistenza del potere sovietico che i comunisti sanno anche costruire. L'odierno Congresso dei Soviet, chiamato a ratificare la Dichiarazione e il Patto di Unione delle repubbliche, approvati ieri dalla Conferenza delle delegazioni plenipotenziarie, questo Congresso federale dimostri, a tutti coloro che non hanno ancora perduto la facoltà di comprendere, che i comunisti sanno edificare il nuovo non meno bene di come sanno distruggere il vecchio.

Ecco, compagni, la Dichiarazione approvata ieri dalla Conferenza delle delegazioni plenipotenziarie. La leggo (vedi Appendice n. 1).

Ed ecco il testo del Patto approvato dalla stessa conferenza. Lo leggo (vedi Appendice n. 2).

Compagni, per incarico della conferenza dei delegati plenipotenziari delle repubbliche sovietiche sottoporro alla vostra approvazione i testi, che ora vi sono stati letti, della Dichiarazione e del Patto costitutivo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Compagni, propongo di approvarli con la unanimità propria dei comunisti e di scrivere così un nuovo capitolo nella storia dell'umanità (Applausi).

Pravda, n. 298, 31 dicembre 1922.

1879 21 Dicembre 2022
143° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE



Con Stalin per sempre

"Sotto la guida di Stalin. Avanti per la nuova rinascita della nostra patria" - manifesto del 1946



"Lenin firma il decreto per la creazione della Repubblica socialista sovietica autonoma tatarica" 1921. Il quadro, esposto al Museo statale delle arti della repubblica del Tatarstan (n.4 sulla cartina), ricorda che con la fine dell'impero zarista (la "prigione dei popoli") e con la vittoria della Rivoluzione di Ottobre, furono create delle repubbliche autonome fino a quel momento oppresse dal nazionalismo zarista "grande russo". Nella cartina dell'Urss si contavano ben 20 repubbliche socialiste sovietiche autonome

APPENDICE N. 1

Dichiarazione costitutiva dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

Dal tempo della costituzione delle repubbliche sovietiche, gli stati del mondo si sono divisi in due campi: il campo del capitalismo e il campo del socialismo.

Là, nel campo del capitalismo, l'odio e la disuguaglianza nazionale, la schiavitù coloniale e lo sciovinismo, l'oppressione nazionale e i pogrom, la barbarie imperialistica e le guerre.

Qui, nel campo del socialismo, la fiducia reciproca o la pace, la libertà nazionale e l'uguaglianza, la convivenza pacifica e la fraterna collaborazione dei popoli.

I tentativi fatti per decenni dal mondo capitalista per risolvere la questione delle nazionalità, contemperando il libero sviluppo dei popoli col sistema di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, si sono dimostrati sterili. Viceversa, la matassa delle contraddizioni nazionali si aggrovia sempre più, minacciando l'esistenza stessa del capitalismo. La borghesia si è dimostrata impotente a organizzare la collaborazione dei popoli.

Soltanto nel campo dei Soviet, soltanto nelle condizioni

della dittatura del proletariato, che ha raggruppato attorno a sé la maggioranza della popolazione, è stato possibile distruggere alla radice l'oppressione nazionale, creare un'atmosfera di reciproca fiducia e gettare le basi della fraterna collaborazione dei popoli.

Solamente grazie a queste circostanze le repubbliche sovietiche sono riuscite a respingere gli attacchi interni ed esterni degli imperialisti di tutto il mondo.

Solamente grazie a queste circostanze esse sono riuscite a liquidare vittoriosamente la guerra civile, ad assicurare la propria esistenza e ad accingersi alla pacifica edificazione economica.

Ma gli anni della guerra non sono trascorsi senza lasciare tracce. I campi in rovina, le fabbriche ferme, le forze produttive distrutte e le risorse economiche esaurite, che costituiscono l'eredità della guerra, rendono insufficienti gli sforzi isolati delle singole repubbliche per la edificazione economica. Si è constatato che la ricostruzione dell'economia nazionale è im-

possibile se le repubbliche continuano a vivere separate.

D'altra parte, l'instabilità della situazione internazionale e il pericolo di nuovi attacchi rendono inevitabile la costituzione di un fronte unico delle repubbliche sovietiche contro l'accer-

chiamento capitalista.

Infine, la struttura stessa del potere sovietico, internazionale per la sua natura di classe, spinge le masse lavoratrici delle repubbliche sovietiche sulla via dell'unione in una sola famiglia socialista.

Tutte queste circostanze esigono imperiosamente la unione delle repubbliche sovietiche in uno stato federale, capace di garantire sia la sicurezza all'esterno che il progresso economico all'interno e il libero sviluppo nazionale dei popoli.

La volontà dei popoli delle repubbliche sovietiche, che si sono riuniti recentemente nei congressi dei loro Soviet e che hanno approvato all'unanimità la decisione di costituire l'«Unione delle repubbliche socialiste sovietiche», è sicura garanzia del fatto che questa Unione costituisce l'unione volontaria di popoli dotati di uguali diritti, che a ogni repubblica è assicurato il diritto di uscire liberamente dall'Unione, che l'ingresso nell'unione è aperto a tutte le repubbliche socialiste sovietiche, a quelle attualmente esistenti come a quelle che potranno sorgere nel futuro, che il nuovo stato federale sarà il degno coronamento delle fondamenta poste fin dall'ottobre 1917 per la pacifica convivenza e per la fraterna collaborazione fra i popoli, che esso costituirà un sicuro baluardo contro il capitalismo mondiale e un nuovo passo decisivo sulla via dell'unione dei lavoratori di tutti i paesi nella repubblica socialista sovietica mondiale.



I delegati dell'esercito presenti al Terzo congresso dei Soviet dell'URSS

APPENDICE N. 2

Patto costitutivo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

La Repubblica socialista federativa sovietica della Russia (RSFSR), la Repubblica socialista sovietica ucraina (RSSU), la Repubblica socialista sovietica bielorusca (RSSB) e la Repubblica socialista federativa sovietica transcaucasica (RSFSR: Georgia, Azerbaigian e Armenia) concludono il presente patto federale di unificazione in un unico stato federale, l'«Unione delle repubbliche socialiste sovietiche», sulle seguenti basi.

1. Sono di competenza dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, rappresentata dai suoi organi supremi:

- la rappresentanza dell'unione nelle relazioni internazionali;
- la modificazione dei confini esterni dell'unione;
- la conclusione dei patti di ammissione di nuove repubbliche nell'Unione;
- la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace;
- la conclusione dei prestiti statali esteri;
- la ratifica dei trattati internazionali;
- la determinazione dei sistemi di commercio interno ed estero;
- la determinazione dei principi che debbono essere alla base di tutta l'economia nazionale dell'Unione e la fissazione del piano generale di questa economia, come pure la stipulazione dei contratti di concessione;
- la gestione dei trasporti e delle poste e telegrafi;
- la determinazione dei principi che debbono essere alla base dell'organizzazione delle forze armate dell'unione delle repubbliche socialiste sovietiche;

l) l'approvazione del bilancio statale unico dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, la determinazione del sistema monetario, finanziario e del credito, come pure del sistema delle imposte di tutta l'Unione, delle repubbliche e locali;

m) la determinazione dei principi generali che debbono essere alla base del regime fondiario e del godimento della terra, come pure del godimento del sottosuolo, dei boschi e delle acque in tutto il territorio dell'Unione;

n) la legislazione federale sull'emigrazione interna;

o) la determinazione dei principi che debbono essere alla base dell'ordinamento e della procedura giudiziaria come pure la legislazione civile e penale dell'Unione;

p) la determinazione delle leggi fondamentali sul lavoro;

q) la determinazione dei principi generali che debbono essere alla base dell'istruzione pubblica;

r) la determinazione delle misure generali nel campo della sanità pubblica;

s) la determinazione del sistema di pesi e misure;

t) l'organizzazione di un sistema unico di statistica per l'Unione;

u) la legislazione fondamentale sul diritto degli stranieri alla cittadinanza dell'unione;

v) il diritto di amnistia per tutta l'Unione;

z) l'abrogazione delle deliberazioni dei congressi dei Soviet, dei Comitati esecutivi centrali e dei Consigli dei commissari del popolo delle repubbliche dell'Unione che contrastano con il presente patto costitutivo dell'Unione.

2. Organo supremo del potere dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è il Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e, negli intervalli tra

i congressi, il Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

3. Il Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è compo-

sto dai rappresentanti dei Soviet cittadini nella misura di un deputato per ogni 25.000 elettori e dai rappresentanti dei congressi provinciali dei Soviet nella misura di un deputato per ogni 125.000 abitanti.

4. I delegati al Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono eletti nei congressi provinciali dei Soviet.

5. I congressi ordinari dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono convocati dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche una volta all'anno; i congressi straordinari sono convocati su decisione del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche o anche su richiesta di non meno di due repubbliche dell'Unione.

6. Il Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche elegge il Comitato esecutivo centrale, composto complessivamente di 371 membri, scelti tra i rappresentanti delle repubbliche federate in misura proporzionale alla popolazione di ciascuna delle repubbliche.

7. Le sessioni ordinarie del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono convocate tre volte all'anno. Le sessioni straordinarie sono convocate su deliberazione del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione o su richiesta del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e anche del Comitato esecutivo centrale di una delle repubbliche federate.

8. I congressi dei Soviet e le sessioni del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono convocati nelle capitali delle repubbliche federate nell'ordine stabilito dal Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

9. Il Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche elegge il Presidium, che è l'organo supremo del potere dell'Unione negli intervalli fra le sessioni del Comitato esecutivo centrale dell'Unione.

10. Il Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è composto di 19 membri eletti, tra i quali il Comitato esecutivo centrale dell'Unione elegge i quattro presidenti del Comitato esecutivo centrale dell'Unione, corrispondentemente al numero delle repubbliche federate.

11. Organo esecutivo del Comitato esecutivo centrale dell'Unione è il Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Sovnarkom dell'Unione), eletto dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione per il periodo in cui resta in carica quest'ultimo, e così composto:

- il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione;
- i Vice-presidenti;
- il Commissario del popolo per gli affari esteri;
- il Commissario del popolo per l'esercito e la marina;
- il Commissario del popolo per il commercio estero;



«URSS, unione dei lavoratori di tutte le nazionalità». Manifesto pubblicato nel 1927 per il decennale della Rivoluzione di Ottobre in 5 lingue: arabo, italiano, cinese, tedesco e russo

L'evoluzione dell'emblema dell'URSS



Poco dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre si rese necessario, con la nascita della Repubblica Socialista Federata Sovietica Russa (R.S.F.S.R.) e il varo della prima costituzione socialista, della creazione di un emblema nazionale. I primi bozzetti avevano al centro la falce e martello su uno scudo incrociati con una spada. Su proposta di Lenin fu tolta la spada e fu aggiunto un panno rosso con la frase finale de Il Manifesto del Partito Comunista "Proletari di tutti i paesi, unitevi!". A sinistra quello del 1920. Con la fondazione dell'URSS l'emblema sostituiva lo scudo con il mondo e aggiungeva dei panni rossi che legavano le spighe con la frase de Il Manifesto nelle lingue dei paesi che avevano aderito all'URSS. A sinistra bielorusso, georgiano e russo. A destra armeno, azero e ucraino. La versione che presentiamo è quella approvata nel luglio del 1923 e che rimase fino al 1936. Con l'approvazione della nuova Costituzione sovietica fu aggiornato anche l'emblema con 11 paesi aderenti. L'ultimo emblema che presentiamo è la versione approvata nel 1946 ed è durata fino al 1956. I paesi dell'URSS erano diventati sedici, ognuno identificato con la propria lingua

DALLA 5ª

il Commissario del popolo per le comunicazioni;
 il Commissario del popolo per le poste e i telegrafi;
 il Commissario del popolo per l'ispezione operaia e contadina;
 il Presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale;
 il Commissario del popolo per il lavoro;
 il Commissario del popolo per gli approvvigionamenti;
 il Commissario del popolo per le finanze.

12. Allo scopo di consolidare la legalità rivoluzionaria sul territorio dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e di unire le forze delle repubbliche federate nella lotta contro la controrivoluzione, viene istituito presso il Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche la Corte Suprema con funzioni di supremo controllo giudiziario, e presso il Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione un organo unificato, la Direzione politica statale, il cui presidente entra a far parte del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione con diritto di voto consultivo.

13. I decreti e le decisioni del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono impegnativi per tutte le repubbliche federate e sono immediatamente esecutivi in tutto il territorio dell'Unione.

14. I decreti e le decisioni del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione vengono pubblicati nelle lingue in uso nelle repubbliche federate (russo, ucraina, bielorusso, georgiano, armeno, turco).

15. I Comitati esecutivi centrali delle repubbliche federate ricorrono contro i decreti e le decisioni del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione al Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, senza sospenderne l'esecuzione.

16. Le decisioni e le ordinanze del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche possono essere revocate solo dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione

ne delle repubbliche socialiste sovietiche, dal suo Presidium e dal Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione.

17. Le ordinanze dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche possono essere sospese dai Comitati esecutivi centrali delle repubbliche federate o dai loro Presidium solo in casi eccezionali, quando esiste un evidente contrasto fra le ordinanze in questione e le decisioni del Consiglio dei Commissari del popolo o del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Della sospensione di un'ordinanza, il Comitato esecutivo centrale o il Presidium del Comitato esecutivo centrale delle repubbliche federate deve dare immediata comunicazione al Consiglio dei commissari del

popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e al corrispondente Commissario del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

18. Fanno parte del Consiglio dei Commissari del popolo delle repubbliche federate:
 il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo;
 i Vice-presidenti;
 il Presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale;
 il Commissario del popolo per l'agricoltura;
 il Commissario del popolo per gli approvvigionamenti;
 il Commissario del popolo per le finanze;
 il Commissario del popolo per il lavoro;
 il Commissario del popolo per gli affari interni;
 il Commissario del popolo

per la giustizia;
 il Commissario del popolo per l'ispezione operaia e contadina;
 il Commissario del popolo per l'istruzione;
 il Commissario del popolo per la sanità pubblica;
 il Commissario del popolo per le assicurazioni sociali;
 il Commissario del popolo per gli affari nazionali;
 e anche, con diritto di voto consultivo, i delegati dei Commissari del popolo dell'Unione per gli affari esteri, per l'esercito e la marina, per il commercio estero, per le comunicazioni e per le poste e telegrafi.
 19. Il Consiglio superiore dell'economia nazionale e i Commissariati del popolo per gli approvvigionamenti, le finanze, il lavoro e l'ispezione operaia e contadina delle repubbliche fe-

derate, subordinati direttamente al Comitato esecutivo centrale e al Consiglio dei Commissari del popolo delle repubbliche federate, sono diretti nella loro attività dalle ordinanze dei corrispondenti Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.
 20. Le repubbliche che compongono l'Unione hanno bilanci propri, che fanno parte integrante del bilancio generale dell'Unione, il quale deve essere approvato dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione. I bilanci delle repubbliche sono determinati, per le parti relative alle entrate e alle uscite, dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione. L'elenco delle entrate e l'entità delle somme da devolvere per la formazione del bilancio delle repubbliche federate sono definiti dal Comitato esecutivo cen-

trale dell'Unione.
 21. Per i cittadini delle repubbliche federate è stabilita la cittadinanza unica dell'Unione.
 22. L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche ha la sua bandiera, il suo stemma e il suo sigillo di stato.
 23. Capitale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è la città di Mosca.
 24. Le repubbliche federate apporteranno alle loro Costituzioni le modifiche necessarie in conformità del presente patto.
 25. La ratifica, gli emendamenti e le aggiunte al patto costitutivo dell'Unione sono di esclusiva competenza del Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.
 26. Ogni repubblica federata conserva il diritto di uscire liberamente dall'unione.



Carta dell'Unione sovietica in cui sono evidenziate non solo le 16 repubbliche federate ma anche le 12 repubbliche autonome (in arancio chiaro) all'interno dei vari territori

Successo dello sciopero indetto da Cgil e Uil: alta adesione e partecipazione in tutta Italia

I LAVORATORI IN PIAZZA CONTRO LA MANOVRA CLASSISTA E REAZIONARIA DEL GOVERNO

Il PMLI partecipa a Firenze portando in piazza un cartello che invita al fronte unito contro il governo Meloni e per il lavoro prima di tutto

E ORA DARE SEGUITO ALLA MOBILITAZIONE

Lo sciopero contro la legge finanziaria del nuovo governo neofascista guidato dalla Meloni è riuscito a portare in piazza migliaia di lavoratrici e lavoratori. Una settimana di mobilitazione che ha irritato Meloni, Salvini e ministri vari, rompendo quell'immagine idilliaca del "governo del fare", della "prima donna presidente del Consiglio", di "squadra che sta lavorando per risolvere i problemi degli italiani" che la maggior parte dei mass-media sta cercando di dare del nuovo esecutivo e riportando in primo piano una realtà fatta di povertà, disoccupazione, precariato a cui il governo risponde con misure antioperaie, antipopolari e reazionarie, favorendo ricchi ed evasori e colpendo chi si trova in difficoltà.

Un risultato importante ottenuto nonostante la diserzione della Cisl, che in maniera ipocrita ha debolmente criticato la manovra ma poi ha scelto la "via del dialogo" con il governo, affiancandosi di fatto al sindacato fascista e filogovernativo Ugl. La mobilitazione organizzata da Cgil e Uil era prevista su scala regionale e la prima a muoversi è stata la Calabria, lunedì 12 dicembre. Sono state cinque le manifestazioni organizzate in questa regione, che più di altre soffre la disoccupazione, la cronica carenza dei servizi minimi essenziali, l'ingerenza della criminalità organizzata nella società.

Il giorno successivo è stata la volta di Umbria e Sicilia. In una piazza piena, a Perugia Landini ha affermato: "Le priorità sono il lavoro con l'aumento dei salari e il superamento della precarietà, così da dare alle persone una occupazione che consenta loro di vivere dignitosamente; combattere l'evasione fiscale e fare una riforma del fisco degna di questo nome; e investire sui servizi sociali. Invece di tagliare su sanità e scuole bisogna investire per rafforzare la sanità pubblica e il diritto all'istruzione e alla formazione". Alta la partecipazione anche nell'isola, dove si è scioperato 4 ore, con manifestazione a Palermo "È una manovra - hanno scritto Cgil e Uil in una nota congiunta - che non tiene conto del Mezzogiorno e dei problemi delle persone che ci vivono e ci lavorano. Che aumenterà anzi il divario con le regioni del nord in termini di benessere, di servizi sociali, di diritti".

Il 14 dicembre lo sciopero è proseguito in Trentino, Valle d'Aosta, Veneto e Puglia. In Veneto la mobilitazione si è estesa sul territorio, con presidi e cortei in tutte le province. Unica manifestazione regionale invece a Bari, dove sono convogliate alcune migliaia di lavoratori, pensionati e studenti, in un territorio dove, come ha affermato il segretario generale della Cgil Puglia, Pino Gesmundo, "ci sono motivazioni ulteriori per sostenere la mobilitazione, diffondere e far conoscere le proposte della Cgil, partecipare allo sciopero". Presidi ad Aosta davanti

la Regione e a Trento davanti la prefettura.

Giovedì 15 si è scioperato 4 ore nelle Marche. In questa regione, colpita da delocalizzazioni, chiusure e ridimensionamenti, come alla Whirlpool e alla Faber, le manifestazioni sono state ben cinque. Lo stesso giorno si è scioperato anche in Abruzzo, otto ore con manifestazione e corteo a Pescara, dove sono confluiti anche i lavoratori del Molise. In Piemonte il 15 dicembre si è scelta la mobilitazione capillare. Oltre alle principali manifestazioni di Torino, Asti, Ivrea, Cuneo, Vercelli, Alessandria e Novara sono state organizzate oltre 60 iniziative con attività di volantaggio davanti a scuole, agenzie delle entrate, varie sedi dell'Inps e ospedali.

Il 16 dicembre c'è stata la maggiore concentrazione di scioperi e manifestazioni, che hanno coinvolto le restanti 10 regioni e la provincia autonoma di Bolzano. In Lombardia sono state ben tredici le iniziative, a Milano presidio davanti la Borsa. In Emilia-Romagna iniziative in tutte le province, particolarmente partecipata la manifestazione di Reggio Emilia (oltre 5mila) dove hanno sfilato in corteo anche i lavoratori di Modena. Tra i cortei più grandi da segnalare quello di Genova, invasa da 10mila manifestanti provenienti da tutta la regione nel quadro dello sciopero generale di 8 ore. A Firenze la pioggia non ha fermato la voglia di lottare di lavoratrici, lavoratori, pensionati e giovani. Al corteo, cui hanno partecipato 7mila lavoratori, era presente anche il PMLI (vedi articolo a parte).

Piazza gremita anche a Roma nonostante il maltempo, dove la manifestazione è stata chiusa dal discorso di Maurizio Landini. Nel suo intervento il se-

gretario generale della Cgil ha detto: "La manovra non affronta i problemi del Paese. La gente non arriva alla fine del mese, i salari sono tra i più bassi d'Europa, i livelli di precarietà sono altissimi". Landini ha rilevato la presenza "di un'evasione fiscale che è la più alta d'Europa" e attaccato alcune delle misure incluse nella Legge di bilancio, come la reintroduzione dei voucher, la flat tax, la restrizione del reddito di cittadinanza. Ha poi ricordato come "L'idea che il governo, da solo, sia in grado di rappresentare il Paese, non è vera" perché "in queste elezioni ha ottenuto 12 milioni di voti, mentre 15 milioni di italiani hanno votato altri partiti e ben 18 milioni si sono astenuti".

Però poi, a margine della manifestazione, osservava: "Vedo un peggioramento, con il governo Draghi avevamo ottenuto la decontribuzione del cuneo fiscale e un sostegno ai redditi bassi. Con il governo Meloni la decontribuzione è rimasta al 2%, i prelievi sugli extraprofiti sono diminuiti e ha introdotto voucher, flat tax e non combatte l'evasione fiscale. Non c'è continuità con il governo Draghi ma un peggioramento, questo governo è contro il mondo del lavoro". Affermazioni, quelle su Draghi, assolutamente non condivisibili che rivelano come la tanto decantata autonomia dai partiti e dai go-



NAPOLI

verni della Cgil è ancora lontana da raggiungere.

In conclusione possiamo affermare che lo sciopero è stato un successo, sia per la partecipazione alle manifestazioni che per le adesioni. Su quest'ultimo dato si parla da parte sindacale di percentuali tra il 50 e il 90%, riferito ovviamente alle fabbriche più grandi e rappresentative. Particolarmente alta è stata l'adesione nelle aziende metalmeccaniche e nei servizi. Nei trasporti la quota si aggira attorno al 40-60%, anche se le limitazioni al diritto di sciopero ha costretto i lavoratori ad astensioni ridotte rispetto alle 8 ore. Sono state cancellate soprattutto le corse dei bus e dei treni, nelle ferrovie i Regionali sono stati soppressi al 50%.

La volontà di lottare non mancano alle lavoratrici e ai la-



MILANO

vatori italiani, e lo hanno dimostrato anche in questa occasione. Ora però serve dare continuità alla mobilitazione e non lasciare che alla fine tutto si stemperi in qualche altro incontro con il governo e maga-

ri alle prime, anche piccolissime e simboliche concessioni, si torni immediatamente a dare fiato alla concertazione, alla moderazione salariale e alla politica dei sacrifici per i lavoratori.



ROMA



TORINOS

Firenze

Il PMLI invita i lavoratori al fronte unito contro il governo neofascista Meloni. Un fotografo ai compagni presenti: "Siete gli unici ad avere un cartello contro il governo"

□ Dal nostro inviato speciale

Se guardiamo il lato meteorologico quella di venerdì 16 dicembre è stata una giornata bestiale. Una pioggia battente ha insistito sulla piana fiorentina e su tutta la Toscana, aggiungendosi a quella dei giorni precedenti, tanto da mettere sotto pressione la già precaria viabilità con strade allagate e smottamenti che hanno messo a dura prova il percorso dei pulman e delle auto private che si recavano alla manifestazione per lo sciopero generale dalle varie zone della provincia.

Giornata bellissima invece quando abbiamo visto che, nonostante tutto, le lavoratrici e i lavoratori al concentramento in Piazza dell'Unità ita-

liana a Firenze erano presenti in maniera massiccia. Gli organizzatori parlano di oltre 7mila manifestanti, forse al di sopra delle aspettative. Presenti le Rsu delle maggiori fabbriche del territorio, come la Sammontana di Empoli e la Nuovo Pignone, immane la presenza del Collettivo di fabbrica e dei lavoratori della ex-Gkn. Folta la rappresentanza dei metalmeccanici della Fiom, dei chimici della Filctem, della funzione pubblica, della scuola e della sanità, che hanno sfilato dietro gli striscioni della Cgil. In piazza tanti giovani precari, dipendenti delle cooperative e studenti. Nutrita anche la rappresentanza organizzata dalla Uil.



Firenze, 16 dicembre 2022. Il PMLI tiene alti i manifesti contro il governo neofascista Meloni durante la manifestazione per lo sciopero generale indetto da CGIL e UIL. A sinistra si nota il compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI

CENTINAIA DI LAVORATORI IN CORTEO

Marcia per la libertà dallo sfruttamento a Prato

Contro i licenziamenti, per il lavoro, i diritti e le tutele sindacali

FRONTE UNITO FRA PRC, CARC, PAP E IL PMLI CHE SFILANO IN CORTEO DIETRO UNO STRISCIONE UNITARIO



Prato, 17 dicembre 2022, lo spezzone unitario del PRC, PaP, Carc e PMLI al corteo contro lo sfruttamento organizzato dal Si-Cobas Prato-Firenze (foto Il Bolscevico)



□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Il 17 dicembre oltre 500 lavoratori, studenti, operai, delegati dei sindacati di base, militanti di partito e attivisti di varie associazioni cittadine, fra cui Prato Antifascista, hanno dato vita a Prato a una partecipata e combattiva manifestazione nell'ambito della vertenza contro i licenziamenti e il mancato rispetto dell'accordo sottoscritto in Regione il 1° dicembre scorso dalla Iron&Logistics dopo 60 giorni presidio permanente davanti ai cancelli della fabbrica da parte dei lavoratori.

Il corteo organizzato dal Si-

Cobas Prato-Firenze è partito dal piazzale della Stazione Centrale e dopo aver percorso Piazza San Marco, Via Pomeria, Via Santa Trinità, Piazza San Francesco, Via Degli Alberti, Via Banchelli e Via Muzzi si è concluso in Piazza Del Comune dove i dirigenti del Si-Cobas hanno denunciato le bestiali condizioni di sfruttamento che subiscono i lavoratori in tutto il distretto e in particolare gli immigrati costretti a lavorare per 12 ore al giorno per sette giorni alla settimana senza nessun diritto e tutela sindacale, senza giorni di riposo, ferie e malattia.

Per tutta la durata del corteo i lavoratori immigrati della

Iron&Logistics hanno cantato e inscenato i balli tradizionali pakistani e rilanciato slogan fra cui: "Il posto di lavoro non si tocca"; "Tocca uno, Tocca tutti", "Sciopero, sciopero" "8 ore per 5 giorni".

Nel corso del suo intervento, Luca Toscano, ha fra l'altro chiesto a gran voce il reintegro di tutti i 22 lavoratori licenziati dalla Iron&Logistics, specializzata in packaging e imballaggi, il diritto di iscriversi al sindacato e di svolgere attività sindacale in fabbrica, migliori condizioni di salario e sicurezza nei luoghi di lavoro, ma anche il rinnovo immediato dei permessi di soggiorno scaduti e il diritto di citta-

dinanza italiana per i figli degli immigrati nati in Italia come recitava uno dei tanti cartelli e striscioni portati in corteo dai manifestanti.

"Siamo in piazza in tante persone - ha concluso Toscano - per affermare la nostra libertà di associarci, per resistere contro mafia e sfruttamento del distretto tessile, contro le discriminazioni istituzionali su permessi di soggiorno e cittadinanza".

Al corteo ha preso parte anche una folta delegazione di la-

voratori della ex GKN con lo striscione "Insorgiamo" a firma del Collettivo di fabbrica e con i tamburi a ritmare gli slogan e i cori dei manifestanti.

Presenti anche molti militanti e simpatizzanti di Prato, Firenze e Pistoia del Prc, Carc, Pap e del PMLI che hanno costituito un unico spezzone e sono sfilati uniti in corteo dietro uno striscione unitario con su scritto "Lavoratori di tutto il mondo uniamoci" e intonato slogan fra cui "Ci vogliono divisi, ci voglio-

no licenziati, scendiamo in piazza uniti e organizzati" "Tasse, tasse, le pagano le masse, milioni di milioni li rubano i padroni", "Le masse popolari scrivono la storia, lotta di classe fino alla vittoria", "Lavoro, diritti, dignità marciamo uniti per la libertà", "Licenziamenti, guerra e pandemia è questa la vostra democrazia", "Sindaco Biffoni dicci come mai tu stai coi padroni e noi con gli operai".

Forlì

A centinaia scendono in piazza

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Si è svolta in Piazza Saffi a Forlì la manifestazione provinciale in occasione dello sciopero generale di 8 ore che in Emilia-Romagna si è tenuto venerdì 16 dicembre assieme ad altre Regioni, nel contesto della settimana di mobilitazione nazionale proclamata da Cgil e Uil contro la manovra finanziaria del governo neofascista Meloni.

In oltre 600 hanno partecipato alla manifestazione. Dal palco sono intervenuti segretari e funzionari sindacali e anche lavoratrici e lavoratori che

hanno evidenziato le problematiche nei luoghi di lavoro a fronte della manovra finanziaria che "attacca i più deboli e premia la ricchezza in una situazione emergenziale del Paese con un'inflazione arrivata al 13%".

Alta l'adesione allo sciopero in tante aziende della provincia, dal 50% di Trevi, Avicoop, Caviro, al 70% di Bonfiglioli, Marcegaglia, Electrolux, al 90% Smurfitkappa, Claff ambiente, Sacim, al 100% allo Sportello Hera di Cesena.

Una Legge di bilancio quella appena varata che si configura come una manovra marcatamente di destra, classista e culturalmente reazionaria: ele-

mosine per tamponare il caro bollette e l'aumento dei carburanti, qualche punto percentuale di detassazione sulle buste paga, la solita elemosina sulle pensioni, ma solo su quelle sotto i 2mila euro lordi, nessuna risorsa per sanità, scuola, trasporti pubblici e Mezzogiorno. In compenso mille agevolazioni alle imprese, tassazione degli extra profitti ridicola, flat tax ancora più ampia per autonomi e partite iva, rialzo dell'uso del contante a favore di criminalità ed evasione fiscale.

Che sia solo l'inizio di un'ampia e dura mobilitazione contro il governo neofascista Meloni!

DALLA 7ª

Il corteo ha percorso una parte del centro passando per Piazza Indipendenza, (dove si è unito anche il noto professore Tomaso Montanari) e Piazza San Marco, e dopo aver percorso via Cavour è terminato davanti il Palazzo del Pegaso, dove ha sede il Consiglio regionale della Toscana. Non c'è stato un comizio conclusivo ma fin dall'inizio, e per tutto il percorso, si sono succeduti al microfono vari interventi di lavoratrici e rappresentanti sindacali che hanno attaccato le misure contenute nella Legge di bilancio. Una finanziaria definita "sbagliata, iniqua e classista".

La segretaria fiorentina della Cgil, Paola Galgani, affermava: "Non possiamo stare fermi mentre si danno risorse a un determinato ceto sociale attraverso la flat tax e una cosiddetta tregua fiscale che si configura piuttosto come il solito condono mascherato, senza considerare l'aumento del tetto del contante che rischia di strizzare l'occhio a chi evade. Allo stesso tempo, grida vendetta il fatto che si tolgano risorse ai ceti più bisognosi, tramite lo stop al reddito di cittadinanza e la mancata rivalutazione delle pensioni, sen-

za rifinanziare scuola, sanità, trasporti, rinnovi contrattuali, e senza investire in politiche industriali. Non va bene che non ci sia nulla per combattere la precarietà e per puntare su lavoro stabile e di qualità; anzi, si reintroducono i voucher proprio nei settori più colpiti dall'emergenza salariale, peraltro già diffusa".

Alla manifestazione ha partecipato una delegazione del PMLI, composta da compagne e compagni di Firenze e provincia. Il nostro era l'unico partito presente al corteo, assieme a quello dei Carc, con cui abbiamo percorso assieme una parte del tragitto. I marxisti-leninisti, oltre alla bandiera, tenevano ben alti i cartelli "Il lavoro prima di tutto" e con l'invito a unirsi contro il governo neofascista guidato dalla Meloni, che riprendeva l'appello lanciato dal CC del PMLI subito dopo la formazione dell'attuale esecutivo e che, riportato su volantino, è stato distribuito ai manifestanti.

Questi cartelli sono stati immortalati in decine di fotografie, una coppia dopo lo scatto ci ha salutato a pugno chiuso. A volte erano lavoratrici e lavoratori, altre dei free lance e degli inviati di agenzie e giornali. Uno di questi professionisti ci ha fatto i complimenti, sottolineando che eravamo gli unici ad ave-

re un cartello o uno striscione contro il governo. Durante il corteo il compagno Andrea Cammilli è stato intervistato da una giornalista di Controradio, storica emittente fiorentina, anche se non sappiamo se sia andata in onda. Il compagno Enrico Chiavacci invece è stato avvicinato da alcuni studenti tedeschi, in Italia per una borsa di studio per tramite della CGIL in un progetto europeo. Questi si sono mostrati molto interessati e hanno chiesto informazioni sulla storia del nostro Partito, il suo percorso e la nostra linea politica. Dialogando in inglese il compagno ha spiegato chi eravamo, chi siamo e chi vogliamo essere.

L'astensione dal lavoro in tutta la Toscana era di otto ore, quattro per quanto riguarda i trasporti; a Firenze si è scioperato il pomeriggio. Quanto all'adesione, a livello regionale, i primi dati da fonte sindacale parlano tra l'altro di oltre il 90% nelle cave della Toscana del nord, di una forbice fra l'80% e il 100% nelle fabbriche metalmeccaniche fiorentine, di più del 70% alla Piaggio, dell'80% fra appalti, ristorazione e pulizie. Magari nelle aziende più piccole i numeri saranno stati più bassi, in ogni caso lo sciopero e la manifestazione sono stati un successo.



A NAPOLI, ROMA, FIRENZE, BOLOGNA E TORINO

Migliaia di giovani in piazza contro il decreto fascista rave

“Oggi è toccato ai rave ma domani toccherà a chi occupa le scuole, le università, le fabbriche, le case... a chi lotta”

Sabato 17 dicembre migliaia di manifestanti, perlopiù giovani e giovanissimi, hanno manifestato in diverse città italiane contro il decreto fascista “anti rave party” varato dal governo Meloni.

Decreto che ha la finalità di vietare e perseguire a discrezione tutti i raduni, le manifestazioni, le assemblee, le occupazioni, i picchetti di lavoratori con più di 50 partecipanti, del quale la stessa Meloni si è dichiarata “fiera” in quanto con esso vuol dimostrare a quella minoranza di italiani che l’hanno votata che “le regole si rispettano”: gli stessi italiani a cui ha promesso, all’insegna del motto “non disturbare chi vuole fare”, l’allargamento della flat tax, l’aumento del tetto all’uso del contante e un altro condono per premiare chi, come gli evasori e i no vax, le regole non le ha rispettate e continua a non rispettarle. Per i lavoratori, gli studenti, le donne, i migranti, gli emarginati sociali e tutti gli sfruttati e gli oppressi che osano invece rivendicare i loro diritti, a cominciare dal diritto di sciopero e di manifestazione, questo provvedimento fascista è un inquietante avvertimento della politica di “ordine”, repressiva e poliziesca che li aspetta.

Dopo gli scioperi proclamati anche contro l’infame decreto tenuti il 2 dicembre dai sindacati di base, e quello di CGIL e UIL dal 12 al 16 dicembre, sono scesi in piazza gli antifascisti, le associazioni, le organizzazioni studentesche, i centri sociali e migliaia di partecipanti a Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Bologna e Palermo, con tanto di dirette sui social condivise da centinaia di migliaia di utenti.

I colorati e combattivi cortei hanno protestato contro la conversione in legge del decreto, approvata dal Senato con 92 voti a favore il 15 dicembre.

Il testo approvato a Palazzo Madama e che dovrà essere approvato dalla Camera il 27 e il 28 dicembre, introduce, fra l’altro, l’articolo 633-bis nel Codice penale e prevede la reclusione da tre a sei anni e la multa da euro 1.000 a 10.000 per “chiunque organizza o promuove l’invasione arbitraria di terreni o edifici altrui, pubblici o privati, al fine di realizzare un raduno musicale o avente altro scopo di intrattenimento”. Il provvedimento leggerà anche sulla disciplina del cosiddetto ergastolo ostativo.

Agghiacciante le dichiarazioni di voto favorevoli alla conversione in legge del decreto, in particolare il senatore Berrino di FdI ha vergognosamente affermato: “Vi siete chiesti come mai nei rave esistono macchinari sonori da 200 mila euro e non si paga nulla per entrare? Vi siete chiesti come ragazzi e ragazze possano sopravvivere qualche giorno in una bolla in cui tutto è possibile? Voi che spesso ci avete attaccati come coloro che favoriscono l’evasione, vi siete chiesti come mai nei rave non c’è un Pos?... la volontà di Fratelli d’Italia era ed è non permettere che in Italia esistano zone franche dove la legalità è sospesa... Vogliamo anche respingere con forza un modello di gioventù assolutamente sbagliato. Per tutti gli scorsi

10 anni non è stato fatto nulla in questo senso, e per i giovani in generale, ma il nostro governo è diverso, noi ci impegneremo a costruire una Nazione dove nessuno si senta ai margini e nel segno della legalità daremo ai nostri ragazzi luoghi di aggregazione sani”.

I combattivi manifestanti però non si sono lasciati intimidire dalla volontà del governo e della maggioranza di tirare dritto sulla vicenda e restringere quindi ulteriormente i già risicatissimi spazi di democrazia borghesi ancora vigenti.

“Siamo in piazza per rivendicare il diritto alla musica, alla socialità, alla sperimentazione fuori dalle logiche di mercato” ha ribadito la rete “Smash Repression” che ha organizzato la manifestazione a Napoli.

A Roma oltre cinquecento giovani si sono dati appuntamento nei giardini tra il Circo Massimo e le Terme di Caracalla e hanno dato vita ad una festa illegale: “Contro un provvedimento liberticida rispondiamo con un’azione di ripresa dello spazio in modo libero, autogestito e autoprodotta”, recita il flyer digitale che ha convocato l’iniziativa “senza chiedere il permesso”.

Il volantino insisteva anche su come il decreto legge incomba su tante altre attività: “Oggi è toccato ai rave ma domani toccherà a chi occupa le scuole, le università, le fabbriche, le case, a chi sceglie di scendere in strada, a chi decide di lottare e a chi non ha altra scelta”.

In un manifesto dell’iniziativa si legge: “In Italia, il governo fascista di Giorgia Meloni prevede per gli organizzatori di free party con più di 50 persone, tra i 3 e i 6 anni di carcere oltre a una pesante multa”.

Le “forze dell’ordine” hanno minacciosamente circondato il raduno con sette camionette e decine di agenti in tenuta antisommossa che hanno ostacolato l’accesso e ripreso i manifestanti, a scopo intimidatorio, probabilmente le immagini serviranno poi a far partire qualche denuncia. Proprio davanti alle telecamere una decina di ragazzi ha srotolato uno striscione nero con slogan in solidarietà al detenuto anarchico Alfredo Cospito e con la scritta: “No al 41 bis, no all’ergastolo ostativo”. Altri striscioni ancora contro il carcere, dove il governo vorrebbe mandare chi organizza e partecipa ai rave, sono stati appesi tra gli alberi.

Anche nelle altre città imponenti e combattivi i cortei hanno rilanciato parole d’ordine contro le guerre imperialiste, contro le politiche razziste sull’immigrazione, per il lavoro e la sicurezza sul lavoro, contro il femminicidio e in sostegno alla lotta del popolo iraniano contro la brutale politica misogina e antifemminile del governo iraniano, per la scuola pubblica e contro il “merito”. Cantata “Bella Ciao” e “Fischia il vento”.

Al discorso dei rave party e alla politica giovanile in generale si riconnette naturalmente il tema della lotta al proibizionismo neofascista e clericale, rilanciato dal governo.

Il 16 dicembre 18 associazioni: Forum Droghe, Antigone, CNCA, A Buon Diritto, LILA,



Alcune delle animate e partecipate manifestazioni contro il decreto antirave del governo neofascista Meloni a Bologna, Torino, Napoli

ITARDD, Comunità di San Benedetto al Porto, Parsec, CAT, Associazione Luca Coscioni, la Società della Ragione, ITAN-PUD, Isola di Arran, Il Gabbiano, CGIL, LegacoopSociali, ARCI, Meglio Legale, hanno chiesto in piazza a Roma e attraverso un comunicato “alle deputate e deputati, al di là delle logiche di schieramento, un impegno straordinario per evitare la conversione in legge delle norme anti-rave contenute nel decreto 162/22”. “Con la conversione in legge carceri sovrappiagate, stigma sociale e maggiori costi per la collettività, fermare il decreto anti-rave”. “I free party rappresentano degli eventi musicali con una grande partecipazione di giovani, che si caratterizzano per la dimensione creativa e di libertà dagli schemi e dalle convenzioni in particolare dai vincoli del mercato del divertimen-

to. Il messaggio che si vuol far passare è, invece, di punire chi partecipa a tali eventi e, soprattutto, chi fa uso di sostanze”. “L’esperienza, ormai consolidata da oltre vent’anni dalle nostre reti e a livello europeo, dimostra che l’implementazione dei servizi di Riduzione del Danno e Limitazione dei Rischi a livello nazionale, prevista dai Lea (i livelli essenziali assistenziali del ministero della Salute), rappresenta la strategia più efficace per gestire e rendere sicuri sul piano della salute, dei possibili rischi, della gestione di eventuali situazioni critiche, i contesti nei quali si svolgono gli eventi”. “Il rischio che il provvedimento rappresenti un primo passo per un ulteriore peggioramento della attuale normativa penale sulle droghe” potrebbe provocare da un lato “nuovi disastri per gli effetti sul sovraccollimento del-

le carceri”, già per un terzo pie- ne per reati legati alle droghe e dall’altro “sul rafforzamento degli stigmi e pregiudizi nei confronti delle persone che usano droghe con la naturale conseguenza di ricacciare sempre più nel sommerso i diversi contesti del consumo di sostanze illegali, rendendo ancora più difficile garantire la tutela della salute pubblica, incrementando i costi umani ed economici per la collettività”.

Uno dei cortei più numerosi si è tenuto a Bologna dove hanno sfilato in diecimila attraversando lentamente le vie della città, con numerose interruzioni e soste. Tra i vari carri, inoltre, era presente anche quello del “Lab 57”, una sorta di sportello in movimento dedicato alla cosiddetta “riduzione del danno” (da sostanze stupefacenti). “Penso che sia una si-

tuazione di festa libera come se ne vedono ormai poche – dice un ragazzo mentre si muove al ritmo di musica techno – Stiamo animando le vie di Bologna facendo vedere che abbiamo diritto a ballare, fare festa, anche se questo governo ce lo vuole impedire in tutti i modi”.

A Firenze migliaia in Piazza Santa Maria Novella per il “funerale” dei free party e contro il governo Meloni.

A Napoli in 5mila in piazza, hanno sfilato a suon di musica da Piazza Dante al Lungomare, una festa andata avanti per ore sotto l’occhio delle “forze dell’ordine” e gli sguardi incuriositi dei turisti. “Il governo attacca tutte le esperienze autogestite e informali con l’unico obiettivo di favorire l’industria della socialità di consumo”, ha dichiarato con un megafono un partecipante.

Proteste anche fuori dall’Italia: il movimento tekno italiano è molto legato a quello francese e manifestazioni si sono infatti tenute in molte città francesi, da Grenoble a Marsiglia fino a Tolosa e Parigi.

Che la straordinaria giornata di lotta sia stata un enorme successo nel quadro della crescita qualitativa e quantitativa dell’opposizione di piazza al governo neofascista Meloni lo ammette anche il fogliaccio fascista “Il Secolo d’Italia”, colmo di rabbia per l’esplosione della collera popolare antifascista nelle piazze, che spunta veleno sui manifestanti: “Un flop annunciato. Scarsissima la partecipazione alle proteste metropolitane contro il decreto sui rave party del Viminale. Tanto tuonò che non piove”. (Ma quanto gli rode? Ahaahahah) Piove invece, eccome se piove, governo nero (e ladro)!”

La verità è che i fascisti vecchi e nuovi dopo il compimento della marcia su Roma elettorale della Meloni non si aspettavano così tanta conflittualità sociale a pochi mesi dalle elezioni politiche, spalmata su tutto il territorio nazionale e non, a dimostrazione del fatto che la forza nelle piazze e nel Paese c’è eccome per buttare giù da sinistra l’infame governo neofascista Meloni, grazie ad un grande e combattivo fronte unito antifascista, come auspicato dal PMLI fin dal suo insediamento e come indicato nell’esemplare Documento del CC del Partito contro il governo: “In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell’operai- smo, dell’anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell’Ottobre verso l’Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia.”

Per influenzare le decisioni della Ue

MAZZETTE DEL QATAR A EUROPARLAMENTARI

Coinvolti cinque italiani. Trovati in casa dell'ex europarlamentare del Pd, ora di Articolo 1, Antonio Panzeri, una mazzetta di 500 mila euro. Indagato anche il sindacalista Uil Visentini, segretario della Ituc, la più grande confederazione sindacale del mondo

ARRESTATO LA VICEPRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO KAILI

L'inchiesta condotta dal procuratore belga Michel Claise sul cosiddetto "Qatar Gate" che a partire dal 9 dicembre scuote dalle fondamenta il parlamento europeo con decine di arresti e indagati, fra cui anche cinque italiani, colti letteralmente con le mani nel sacco mentre intascano valigie e borsoni piene di tangenti da centinaia di migliaia di euro in contanti offrendo in cambio il loro appoggio politico e diplomatico per influenzare le decisioni della Ue e addolcire le risoluzioni di condanna del parlamento europeo contro quei paesi come appunto il Qatar che non rispettano i diritti umani, civili, sociali e sindacali; conferma che la corruzione e il malaffare, cioè la linfa vitale di cui si nutre questo marcio sistema capitalista e imperialista a livello nazionale, europeo e mondiale, la fanno da padrone anche a Bruxelles e prosperano in simbiosi con tutte le istituzioni parlamentari coinvolgendo non solo i partiti della destra e della "sinistra" borghesi ma anche le Ong, le associazioni di lobbisti, le fondazioni e perfino le organizzazioni sindacali internazionali ai massimi livelli.

Con l'accusa a vario titolo di associazione a delinquere, corruzione, riciclaggio e favoreggiamento sono già finiti in manette 6 fra parlamentari, funzionari e portaborse dell'europarlamento mentre un'altra dozzina risultano indagati a piede libero.

In carcere sono finiti la vicepresidente greca dell'europarlamento, Eva Kaili e l'ex europarlamentare Pier Antonio Panzeri eletto a Strasburgo per tre mandati consecutivi dal 2014 al 2019, prima col Pd e poi con Articolo 1, nonché presidente della sottocommissione Diritti umani del parlamento europeo, ex segretario generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano (dal 1995 al 2003) e poi responsabile delle politiche europee della Cgil.

Nell'abitazione belga di Panzeri, "molto stimato" da D'Alema con cui ha contribuito a fondare nel 2017 Articolo 1, la polizia federale belga ha trovato 500 mila euro in contanti frutto delle tangenti qatariote.

Panzeri è considerato dagli inquirenti l'ideatore di un sofisticato sistema corruttivo accreditato presso il parlamento europeo attraverso le "normali" attività di lobbying condotte dalla sua Ong "Fight Impunity", il cui nome ufficiale è "Association Against Impunity and for Transnational Justice - AITJ" fondata nel settembre 2019 e progressivamente trasformata in una vera e propria "centrale di riciclaggio" e smistamento delle tangenti elargite dal Qatar "per parlare bene e mettere in buona luce" il criminale regime di Doha agli occhi dell'opinione pubblica europea e mondiale, minimizzando la sistematica violazione dei diritti umani, civili e sociali operata dal governo



Nella foto sopra l'ambasciatore del Marocco in Polonia Abderrahim Atmoun. Francesco Giorgi, ex assistente di Panzeri nonché inquisito per il Qatargate e Antonio Panzeri il cui sodalizio con Atmoun risaliva al 2011. Accanto, sempre Atmoun, al centro Andrea Cozzolino e Antonio Panzeri

schiavista qatariota ed edulcorando la persecuzione delle minoranze, degli oppositori, delle persone Lgbtq+, le brutali condizioni di vita e di lavoro imposte alla popolazione e soprattutto la strage di migliaia di lavoratori immigrati avvenuta nei cantieri durante i lavori di costruzione e adeguamento degli stadi e di tutte le altre infrastrutture di supporto per garantire il "regolare" svolgimento dei mondiali di calcio.

In manette è finito anche l'ex assistente di Panzeri nonché convivente della Kaili, Francesco Giorgi, e il segretario generale di un'altra Ong, la "No Peace Without Justice", Niccolò Figà-Talamanca.

Fermati ma poi rilasciati il padre della Kaili e Luca Visentini, ex sindacalista Uil del Friuli Venezia Giulia e attuale segretario generale della potente e temibile Confederazione internazionale dei sindacati (Ituc), che spadroneggia nelle relazioni sindacali europee anche in virtù degli accreditamenti ricevuti dai partiti socialdemocratici.

In carcere anche la moglie e la figlia di Panzeri: Maria Colleoni, di 67 anni, e Silvia Panzeri, di 38. Le due donne sono state arrestate dai carabinieri di Bergamo che le hanno intercettate a Calusco d'Adda e tradotte nel carcere di Brescia dove gli hanzi non notificato il mandato di cattura europeo emesso dalla procura di Bruxelles.

Colleoni secondo gli inquirenti era perfettamente a conoscenza dell'attività corruttiva del marito e anzi lo supportava in tutte le attività illecite. Per questo motivo le autorità inquirenti belghe hanno chiesto e ottenuto la sua estradizione avvenuta nella tarda serata del 19 dicembre.

Perquisita anche la sede di "Fight Impunity", la Ong attiva nel campo del rispetto dei diritti umani che tra i suoi membri onorari annovera boss politici di spicco dell'Ue del calibro dell'ex ministro francese Bernard Cazeneuve. Mentre Dimitri Avramopoulos, ex commissario europeo agli Affari Interni di nazionalità greca, risulta "molto

più coinvolto" nelle attività della Ong di Panzeri e per questo è stato anche "retribuito per un periodo di un anno" a partire dal 1° ottobre del 2020, come riporta un documento della Commissione europea che però non specifica l'importo.

Tra l'altro va sottolineato che a tre anni dalla sua costituzione la Ong di Panzeri non risulta ancora regolarmente iscritta nel registro comune della trasparenza della Commissione e del parlamento europeo.

Ecco perché, solo dopo l'esplosione dello scandalo, gli eurodeputati ora chiedono di rafforzare i controlli sui cosiddetti "portatori d'interesse" e le varie organizzazioni e associazioni di lobbisti che assecondano l'Ue. Se ne contano circa 12.445 ma l'ufficio deputato alle verifiche conta appena 9 dipendenti ciascuno dei quali dovrebbe vigilare su circa 1800 soggetti che di fatto sono autorizzati a usare tutti i mezzi legali e soprattutto quelli illegali per difendere gli interessi delle grandi multinazionali che rappresentano.

Grazie al dilagare della corruzione insospettabili Ong come quella di Panzeri hanno preso il posto dei lobbisti tradizionali col grande vantaggio di avere direttamente le mani in pasta e di operare all'interno delle stesse istituzioni. E di organizzazioni non governative come quella di Panzeri a Bruxelles se ne contano ben 667, mentre i professionisti dichiarati del lobbyismo sono circa 5 mila, con 3.634 "in-house lobbyists and trade/business/professional associations", 334 società specializzate e 557 "consulenti" d'affari e di diritti.

Sotto sequestro sono finiti anche diversi uffici degli assistenti di altri tre eurodeputati, fra cui quello del piddino Andrea Cozzolino, interrogato per diverse ore dalla procura federale di Bruxelles come persona informata sui fatti ma non indagato, e dei due socialisti belgi, Marie Arena, fedelissima di Panzeri, e Marc Tarabella.

Dalla mole di materiale sequestrato e dagli sviluppi delle indagini di verifica degli interrogatori in carcere, l'inchiesta è destinata ad allargarsi anche perché secondo quanto riferito da alcuni quotidiani europei e



greci in particolare gli eurodeputati a libro paga del Qatar potrebbero essere oltre una sessantina.

L'inchiesta è stata avviata circa un anno fa dal "Vsse", il servizio segreto belga, in collaborazione con quelli di altri 5 Paesi europei impegnati a verificare una "soffiata" arrivata molto probabilmente dagli stessi 007 degli Emirati Arabi circa l'esistenza di una rete corruttiva che a suon di mazzette puntava a interferire nei processi decisionali della più alta istituzione comunitaria in favore non solo del Qatar ma anche del regno del Marocco interessato a garantirsi ai politici favorevoli e servizi giornalistici che mettesero in buona luce il regno Mohammed VI per quanto riguarda l'occupazione illegale del Sahara Occidentale e la feroce oppressione contro il popolo saharawi rappresentato dal Fronte Polisario che va avanti da 35 anni senza soluzione di continuità.

Per questo l'intelligence belga ha focalizzato la sua attenzione anche sul "Dged", la Direction générale des Études et de la Documentation, cioè la centrale di spionaggio e controspionaggio all'estero dello Stato maghrebino scoprendo che a Bruxelles gli 007 di Rabat potevano contare sul supporto di connazionali accreditati come diplomatici fra i quali Abderrahim Atmoun, ambasciatore marocchino in Polonia, che agiva in combutta con il gruppo parlamentare dei Socialisti e democratici europei con alla testa proprio il trio italiano composto da Panzeri, Giorgi e Cozzolino.

La verifica della "soffiata" da parte del "Vsse" si conclude nel luglio scorso quando gli agenti belgi entrano in casa di Panzeri per una perquisizione rimasta top secret per circa 4 mesi, scoprono le centinaia di migliaia di euro di mazzette in contanti e poi passano la palla alla procura federale che procede agli interrogatori, alle perquisizioni, agli arresti e alle incriminazioni di inizio dicembre.

Nel mirino degli inquirenti belgi ci sono anche Francesca Garbagnati (cui la polizia federale ha sottratto pc e smartphone), ex collaboratrice di Panzeri e ora assistente parlamentare di Alessandra Moretti, la depu-

to di collaborazione fra Panzeri e il Marocco in base al quale l'esponente piddino in cambio di mazzette garantiva al Paese nordafricano di evitare condanne politiche e sanzioni economiche da parte della Ue che in seguito all'ondata di rivolte delle "primavere arabe" ha deciso di premiare economicamente i Paesi nordafricani più "audaci" su diritti umani e democrazia e che per il Marocco vale quasi 200 milioni l'anno, il finanziamento più ricco tra i Paesi della regione.

Mentre la famiglia Panzeri al completo avrebbe ricevuto anche vari regali e utilità fra cui vacanze natalizie da 100 mila euro a botta e alloggi da 9 mila euro a persona in località esotiche tutto a spese del Marocco.

Ecco perché Panzeri, da eurodeputato, frenò tutte le richieste di condanna ufficiale dell'Ue per le violazioni dei diritti umani nel Sahara Occidentale da parte del regno di Rabat. E quando il 13 marzo 2015, il parlamento europeo approvò la relazione annuale redatta dal Panzeri ma orfana degli emendamenti anti-Rabat, il suo amico di vecchia data Atmoun, ribattezzato "il gigante" come si evince dalle intercettazioni telefoniche agli atti dell'inchiesta, commentò: "È una grande vittoria per il Marocco".

Al momento le risultanze investigative su questo secondo filone di indagine che collega Bruxelles a Rabat è in gran parte ancora top secret ma quanto è emerso finora basta e avanza per dire che esiste anche un secondo libro paga composto da tanti altri europarlamentari al servizio del Marocco che potrebbe portare a sviluppi ancora più inquietanti coinvolgendo i massimi livelli politici e istituzionali della Ue.

Basta pensare che, come rivela "Il Fatto quotidiano", il capo degli 007 marocchini, Yassine Mansouri, è l'ex cognato di Mohammed Khabbachi, emissario del re del Marocco per le attività di lobbying su scala europea nonché direttore dell'agenzia di stampa Map. Ossia, l'uomo che andava a pranzo a Milano con Matteo Salvini e che per avere "buona stampa" pagava il suo braccio destro, Gianluca Savoini, e organizzava costosissime visite gratuite negli hotel più lussuosi di Rabat per i caporioni fascio-leghisti che a loro volta ricambiavano il favore tessendo le lodi del Marocco.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 21/12/2022

ore 16,00

Nel suo intervento al congresso Filctem-Cgil di Pisa ha denunciato con forza lo scandalo del keu e dei rifiuti industriali nel Comprensorio del cuoio

CAMMILLI: LA LINEA DELLA CONCERTAZIONE HA PORTATO SOLO SACRIFICI AI LAVORATORI

Rieletto nel nuovo direttivo e nell'assemblea generale della Filctem provinciale

Redazione di Fucecchio

Mercoledì 14 dicembre, presso l'hotel Euro di Cascina (Pisa) si è svolto il congresso provinciale della Filctem, la categoria della Cgil che riunisce le lavoratrici e i lavoratori del settore chimico-farmaceutico, energia e manifattura. Vi hanno partecipato una cinquantina di delegati, provenienti in larga parte dal settore della conceria, calzaturiero, farmaceutico e delle aziende di distribuzione luce (Enel) e acqua.

La giornata era aperta dalla relazione del segretario uscente, Loris Mainardi, che ha iniziato ricordando la bassa partecipazione alle assemblee congressuali di base e le modalità di svolgimento, in particolare al fatto di presentarsi con due documenti diversi davanti ai lavoratori che, a suo dire, provocherebbe un certo sconcerto, per cui si dovrebbe trovare un nuovo metodo.

Nel suo intervento ha toccato le principali problematiche nazionali e locali e anche, come suo solito, quelle internazionali. Sulla guerra ha riproposto

le tesi di Landini e dei 5 Stelle, con una condanna dell'invasione russa piuttosto blanda e un richiamo alla pace generico. Condivisibili le sue considerazioni sul governo della Meloni, anche se non lo definisce neofascista ma di "destra-destra". Ha poi insistito sulla coerenza della Cgil nel portare avanti le rivendicazioni sul lavoro, le pensioni, il precariato e altro, al di là del colore dei governi.

Gli interventi sono stati aperti dal nostro compagno Andrea Cammilli, anche perché in sala era sceso il silenzio e nessuno si faceva avanti. In apertura ha condannato l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo e ricordato come Putin riproponga la politica sciovinista dell'impero zarista, e non certo dell'Urss, e sia stato esplicito nell'accusare i bolscevichi, Lenin e Stalin di aver "inventato" l'Ucraina.

La Cgil, ha proseguito il compagno, condanna i livelli insostenibili raggiunti dalla precarizzazione del lavoro, dei bassi salari, della mancanza di sicurezza, di un sistema pensionistico penalizzante, dalle tensioni

internazionali, ma la ricetta che viene proposta, anzi riproposta, è quella di un ruolo maggiore, anche militare, dell'UE imperialista, la concertazione con le parti sociali, la codeterminazio-

ne con le aziende, ossia il collaborazionismo con la controparte padronale.

La sfiducia nei maggiori sindacati, Cgil, Cisl e Uil, "deriva dal fatto che la linea tenuta ne-

gli ultimi anni, di collaborazione, di farsi carico dei sacrifici (per i lavoratori), di accettare i salari bassi, perché i salari li stabiliscono i contratti nazionali che firmano i sindacati, di accettare la flessibilità, alla fine non ha portato a nessun risultato, se non ad allargare la forbice tra ricchi e poveri e a peggiorare le condizioni di vita dei lavoratori e delle masse popolari".

Rivolgendosi direttamente a Mainardi, Cammilli ha ricordato che presentarsi con opinioni diversificate davanti ai lavoratori non crea sconcerto, semmai sconcerto e indignazione lo provocano "ex segretari/e che dopo vanno a finire in parlamento a votare leggi antioperaie e antipopolari", oppure personaggi come il sindacalista della Uil Visentini (recentemente eletto a capo dell'organizzazione internazionale dei sindacati Tuic) e Panzeri, che oltre ad essere stato eletto con il PD è stato un noto dirigente sindacale, a capo della Camera del Lavoro di Milano per 8 anni, implicati fino al collo nel giro di tangenti legato al Qatar gate.

Prima di concludere Cam-

milli ha ricordato lo scandalo legato alla gestione dei rifiuti e al keu (residui industriali pericolosi) che ha investito la provincia di Pisa e l'intreccio tra esponenti del PD, industriali della conceria e 'ndrangheta, con lo scambio di soldi, favori e voti. Ha chiuso il suo intervento invitando la Cgil a non fare sconti agli amministratori locali e regionali e a non cedere al ricatto tra lavoro e salvaguardia della salute e dell'ambiente, dall'altra.

Gli interventi degli altri delegati hanno richiamato la necessità d'invertire la tendenza alla perdita di salario e diritti, mentre quello soporifero e pieno di tecnicismi del rappresentante nazionale della categoria ha pesantemente abbassato l'attenzione della platea.

Alla fine sono state espletate le formalità e votazioni legate allo svolgimento del congresso. Nel nuovo direttivo e nell'assemblea generale della Filctem provinciale è stato confermato anche Cammilli. Il documento politico è stato approvato con la nostra astensione, mentre è stato rieletto segretario Loris Mainardi, 37 voti su 40.



Il compagno Andrea Cammilli guida la delegazione nazionale del PMLI alla manifestazione nazionale a Prato per il Primo maggio 2018 (foto Il Bolscevico)

PENSIONI DA FAME: IL 32,8% DI PENSIONATI SOTTO MILLE EURO

Le donne percepiscono il 27% in meno degli uomini

FUTURO ANCORA PIÙ NERO A CAUSA DELLA FORNERO E DEI BASSI SALARI

In Italia non ci sono solo i salari tra i più bassi d'Europa, a questi si devono affiancare le pensioni da fame. Quasi 5,3 milioni di pensionati, un terzo dei 16,1 milioni complessivi, fanno i conti con redditi da pensione inferiori a mille euro al mese e la maggior parte sono donne. È quanto emerge dai dati aggiornati al 31 dicembre 2021 dell'Osservatorio sulle prestazioni pensionistiche e sui beneficiari del sistema pensionistico italiano forniti dall'Inps.

Le pensioni erogate nell'anno sono quasi 22,76 milioni, con un importo medio a testa all'anno di 19.443 euro. Queste sono di più degli aventi diritto perché in media ogni pensionato riceve 1,4 pensioni; in certi casi all'assegno standard si aggiunge quello per invalidità e/o quello dei superstiti, ossia quello del coniuge deceduto. A dispetto degli allarmismi lanciati dai governi per mantenere assegni previdenziali da fame, l'Inps certifica che: "Rispetto al 2020 - anno peggiore della pandemia - il numero di prestazioni è aumentato dello 0,2% e il corrispondente importo complessivo annuo è aumentato dell'1,7%". Di questi 22,7 milioni di trattamenti, la fetta più grande è nettamente di pensioni di vecchiaia -12,1 milioni, in costante aumento negli ultimi anni - mentre continuano a calare quelle di invalidità, ormai stabilmente sotto il milione: 996 mila l'anno scorso.

Dobbiamo sempre considerare che si tratta di importi lordi. Perciò chi riceve cifre mensili al di sotto dei mille euro è

considerato a tutti gli effetti una persona povera. Stiamo parlando del 32,8% dei pensionati italiani, e di questi addirittura l'11,3% non arriva a 500 euro. Come si può facilmente intuire, al di là di una media annua vicino ai 20mila euro, ci sono differenze consistenti di distribuzione di reddito, oltre che a livello territoriale e tra uomini e donne. Questo 32,8% di pensionati sotto ai 1.000 euro riceve solo l'11,6% dell'importo complessivo mentre, sempre dalle tabelle dell'Inps, risulta che i pensionati che percepiscono meno di 2mila euro mensili, quindi non certo dei nababbi, sono ben il 72%, a cui va poco più del 47% delle risorse totali. Al contrario il 9,1% di pensionati che guadagnano più di 3mila euro incidono sulla spesa pensionistica collettiva per il 24,7%, mentre quelli sopra i 5mila, che sono solo il 2,1%, addirittura costano l'8,8% del totale (27,6 miliardi su 313).

Forti differenze esistono anche tra Nord e Sud del Paese. Nel Mezzogiorno il numero dei pensionati con redditi pensionistici sotto i 500 euro mensili rappresenta il 13,7%, nel Centro il 9,4% e nelle regioni settentrionali il 7%; in termini assoluti, il distacco si accentua ancor più se si osservano i pensionati con redditi pensionistici compresi tra 500 e 1.000 euro mensili che nel Mezzogiorno sono pari al 27,2%, quota che scende al 20,6% nelle regioni del Centro e ancora al 18,6% in quelle settentrionali. Di conseguenza, i pensionati residenti al Nord che percepiscono redditi più elevati,

in particolare compresi tra 1.500 e 2.000 euro mensili, superano di circa 7 punti percentuali quelli del Mezzogiorno e di circa 3 punti quelli del Centro. Infine, i pensionati delle classi di reddito pensionistico più alte, oltre i 2.000 euro mensili, residenti nel Mezzogiorno sono il 22,5%, contro oltre il 30% in ognuna delle due altre aree geografiche.

Non sono da meno le differenze di genere, dove le donne percepiscono mediamente il 27% in meno degli uomini: 16.501 contro 22.598 euro. Nonostante le pensionate siano la maggioranza (51,75%) la quota a loro destinata non arriva neppure al 44%. Nelle 11 categorie totali in cui sono divise per reddito le pensioni, le donne sono la netta maggioranza nelle tre più basse, addirittura il doppio in quella compresa tra i 500 e i mille euro mensili (28,2% contro 14,4%). Dai 1500 euro in su i numeri s'invertono e gli uomini superano sempre le donne. Il dato, oltre a salari più bassi, è legato alla scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con il nostro Meridione che ha la percentuale di donne inoccupate più alta di tutta Europa. Tutto ciò porta a percepire assegni per lo più assistenziali come la pensione sociale o basati su pochi anni di contributi.

Una povertà destinata ad aggravarsi man mano che vanno in pensione le persone che hanno l'assegno calcolato prevalentemente o totalmente con il sistema contributivo. La normativa vigente sino all'inizio degli anni novanta garantiva un livello di prestazioni massimo

prossimo all'80% dell'ultima retribuzione. I numerosi interventi degli ultimi decenni apportati al sistema previdenziale, finalizza-

te al contenimento della spesa, hanno stravolto tutto. Le controriforme Amato, Dini, Prodi e Fornero (per ricordare le princi-

pali) hanno alzato mediamente l'età pensionabile di 10 anni e tagliato drasticamente le già magre entrate ai pensionati.

1969 15 Dicembre 2022

Viva

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Il caloroso abbraccio fra i due primi direttori politici del nostro giornale, Giovanni Scuderi e Mino Pasca, ripresi durante la Commemorazione di Mao del 9 settembre 2018 a Firenze

DUE COMBATTIVI PRESIDI A CATANIA CONTRO IL CAROVITA

Partecipazione attiva e intervento del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 11 dicembre a Catania, nell'ampia piazza Cavour (borgo), in zona semi centro della città etnea, si è svolto un presidio unitario indetto dal "Comitato catanese contro il carovita e caro bollette" che oltre ai temi specifici ha manifestato anche per una sanità pubblica efficiente e senza lunghe attese per visite specialistiche e per il lavoro prima di tutto per tutte e per tutti.

Il Comitato contro il carovita e caro bollette ha stilato un documento di critiche verso il governo Meloni in cui si legge: "Contro il carovita solo la lotta ci difende. Il comitato contro il

carovita di Catania è stato costituito per coordinare la lotta contro una situazione sociale che si fa ogni giorno più drammatica. Il caro bollette e la crisi energetica, frutto di guerra e speculazione, mettono a rischio la vita quotidiana di migliaia di cittadini colpendo i beni essenziali, a partire da quello alimentare e della casa. Catania è prima, a livello nazionale, per aumento dei prezzi, ma certamente non è prima per occupazione, reddito, servizi. Sono necessari interventi immediati ad ogni livello. Rilanciamo le proposte alla base della nostra manifestazione cittadina dello scorso 14 ottobre e quelle che sono state avanzate dalle associazioni dei consumatori".

Sempre promosso dal suddetto Comitato si è svolto un

analogo presidio domenica 18 dicembre in piazza San Cristoforo, piazza che dà il nome a un quartiere popolare storico che vive più di tutti il disagio con un alto tasso di disoccupazione e di lavoro precario, giusta la scelta del presidio in questo quartiere.

I promotori si sono alternati al megafono per denunciare la sempre più grave situazione che viene pagata interamente dalle masse popolari, invitandole a unirsi e lottare per i propri diritti sociali.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, anche intervenendo al megafono al presidio di piazza San Cristoforo, toccando i temi principali e i diritti sociali per una vita dignitosa che il sistema capitalista ci nega

per la sua avidità di profitto insaziabile. Il compagno Sesto Schembri si è focalizzato sulla rivendicazione che il lavoro è un diritto inalienabile e come tale dovrebbe essere garantito a tutte e a tutti. E invece non è affatto così. A Catania il problema della disoccupazione non è stato mai risolto e oggi si presenta nelle forme più gravi tra tutte le città del Mezzogiorno. Si registrano un tasso di disoccupazione tra i più alti, migliaia di lavoratori a "nero" e altre migliaia con contratti precari supersfruttati e non tutelati, una disparità uomo-donna ancora forte, e vi è anche una presenza molto elevata di lavoro minorile del tutto intollerabile. Questa è la Catania d'oggi.

I compagni portavano la rossa bandiera del PMLI con l'ef-



Catania, 11 dicembre 2022. Un momento del presidio in piazza Cavour indetto dal Comitato catanese contro il caro vita al quale ha partecipato anche il PMLI. Con il manifesto contro il governo neofascista Meloni, Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI

fige di Mao, il "corpetto" con le pagine de "Il Bolscevico" e i manifesti "Il lavoro prima di tutto" e quello contro il governo neofascista Meloni. Distribuiti i volantini sull'attualità.

Si è trattato di due giornate

di lotta unitarie con obiettivi di comune interesse per i diritti delle masse popolari. Oltre agli organizzatori e al PMLI hanno partecipato il sindacato di base USB, PRC, PCL, Organizzazione comunista Olga Benario.

Corteo a Catania per il lavoro e contro la povertà

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Lunedì 19 dicembre un corteo partecipato e combattivo di protesta è partito da piazza Roma arrivando fino a piazza Stesicoro. A guidare il corteo uno striscione con la parola d'ordine "Giù le mani dal reddito e dal lavoro".

Tanta rabbia da parte dei manifestanti per una misura, quella del reddito di cittadinanza, che ha dato comunque "ossigeno" e che se venisse revocata dall'attuale governo Meloni finirebbe col gettare sul lastrico diverse famiglie in cui sono presenti disoccupati.

"Vogliamo un sostegno al reddito, un lavoro sicuro, diritti e un futuro, Catania non può lentamente morire di fame e di disperazione. I catanesi faranno sentire la loro voce, basta



Catania 19 dicembre 2022. Durante la manifestazione per il lavoro ed il reddito tenuto in alto il manifesto del PMLI per il lavoro (foto Il Bolscevico)

povertà". Questo in sintesi le richieste dei manifestanti.

Presenti i vertici della Usb Federazione per il Sociale Catania, le associazioni, le orga-

nizzazioni studentesche, la Comunità di Sant'Egidio etnea e l'Associazione Disoccupazione Zero.

La Cellula catanese del

PMLI si unisce al movimento di lotta "per il lavoro e il reddito" impegnandosi a tenere alta la parola d'ordine "Il lavoro prima di tutto".

"FRONTE AMPIO" RILANCIA "IL BOLSCEVICO" SUL CASO COSPITO

Col titolo "Caso Cospito: il doppiopesismo della magistratura" il sito web "Fronte Ampio", che pubblica, secondo quanto si legge nel suo sito, articoli sul mondo della giustizia e delle carceri, dei diritti civili, sull'ambiente e il clima, sul mondo dell'informazione, su quello del lavoro, e sulle migrazioni, il 17 dicembre scorso ha pubblicato una interessante sintesi dell'articolo de "Il Bolscevico" n. 46 dal titolo "Una mostruosità il regime del 41-bis e la richiesta dell'ergastolo ostativo per l'anarchico Cospito".

L'articolo esordisce con queste parole: "Un coraggioso articolo è apparso sull'ultimo numero de 'Il Bolscevico', l'organo di stampa

del PMLI" per poi riprenderne alcuni punti salienti.



del PMLI" per poi riprenderne alcuni punti salienti.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Grande stima per il PMLI, partito bello e interessante

Buongiorno sono uno studente di prima liceo.

Sono estremamente marxista leninista, penso che Mao e Stalin siano delle leggende.

Vedendo i vari partiti in Italia ho notato che il PMLI è davvero un partito bello ed interessante, ho approfondito il PMLI grazie ad un mio amico ed anche al gruppo Facebook conosciamo bene il PMLI e quindi avendo comunque una grande stima di questo Partito sarei felice di avere il fazzoletto rosso col suo simbolo.

Carlos, provincia di Ancona

Ringrazio il PMLI che mi dà la possibilità di studiare la teoria e svolgere la pratica rivoluzionaria marxista-leninista

Mi sono arrivati i volumi richiesti dei cinque Maestri (Marx-Engels "Manifesto del Partito Comunista", Lenin "Stato e Rivoluzione", Stalin "Principi del leninismo", Mao "Sulla lotta contro il revisionismo moderno" ed il discorso del compagno Giovanni Scuderi per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo, sul partito e sulla

lotta per il socialismo"). Per lo studio della teoria e la pratica rivoluzionaria marxista-leninista.

Ci tengo a farvi di nuovo i miei sinceri ringraziamenti per avermi dato la possibilità di poter usufruire di questi importanti testi, con l'occasione estendendo i miei saluti a pugno chiuso ai compagni del PMLI, alla Redazione del "Il Bolscevico" ed in particolare al Segretario generale Giovanni Scuderi, colonna portante del Partito che ancora dirige con grande passione e fervore rivoluzionario, auguro con affetto buona salute e ancora molti anni di lotta!

Viva i cinque Maestri del proletariato!

Alziamo la bandiera rossa della rivoluzione!

Abbattere il governo della borghesia reazionaria e la fasci-

stizzazione dell'Italia!

Gloria al marxismo-leninismo-maoismo!

Chris - Roma

Tanti auguri a "Il Bolscevico" per il 53° anniversario

"Il Bolscevico" non è un normale giornale comunista; è eccezionale, è la voce dei proletari, dei lavoratori, dei popoli oppressi proprio come ci ha insegnato Lenin! È in grado di coinvolgere il lettore!

I suoi articoli mi danno speranza e voglia di studiare. Mao ha detto: Lo studio è tutto! È molto importante per un paese! E io voglio tanto contribuire con tutto il cuore a questo

grande giornale scrivendo degli articoli.

Dobbiamo stare attenti ai falsi bolscevichi e ai trozkisti.

Buona lotta contro ogni forma di imperialismo e no al socialismo borghese!

Tanti auguri per il 53° Anniversario!

Chriso - Piemonte

Auguri agli infaticabili e preziosi redattori de "Il Bolscevico"

Auguri a tutti gli infaticabili e preziosi redattori de "Il Bolscevico" con l'auspicio che possiate tenere sempre a mente quanto ci ha insegnato Mao: "Dobbiamo sostenere tutto ciò contro cui il nemico combatte, e combattere contro tutto ciò che il nemico sostiene".

Augurissimi.
Enrico Gianni - provincia di Salerno

Vi ringrazio per la vostra produzione anche se talvolta dissento

Vi ringrazio ancora della vostra produzione politico/polemica mi vedo costretto a dissentire in merito a ciò che affermate stia succedendo in Iran - su quali fonti? È in corso un doloroso parto di costumi rinnovati su cui soffiano veleno Usa e Israele.

Auguri per l'anno nuovo.
Nicola Spinosi - Firenze

Saluto il 143° Anniversario della nascita di Stalin

Sono vostro simpatizzante da 11,4 anni. Volevo mandarvi un saluto (magari anche militante) per il 143° Anniversario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale Stalin, 21 dicembre 1879.

Giancarlo - Padova

Autonomia differenziata. Perché no?

1. Perché la divisione regionale perseguita svuoterebbe ulteriormente il ruolo e le funzioni del Parlamento, già da tempo indebolite da chi invoca oggi il presidenzialismo e alimenterebbe ancora di più la divisione tra zone più povere e degradate del Paese e zone più ricche.

2. Perché in questo modo le Regioni possono continuare con più libertà a pri-

vare ciò che resta del Servizio Sanitario Nazionale, consentendo di curarsi solo ai ricchi, in un Servizio Sanitario che verrebbe sempre più affidato alla gestione di privati, intenzionati a far profitto sulla salute, e ad organizzazioni religiose, complicità nella negazione dei diritti, a cominciare dai diritti sessuali e riproduttivi

3. Perché in questo modo

le Regioni possono decidere sull'istruzione pubblica, perfino privatizzarla e abolire il valore legale del titolo di studio.

4. Perché in questo modo le Regioni possono attuare una deregolamentazione regionale che consenta alle aziende e agli speculatori di aggredire ulteriormente l'ambiente e l'ecosistema.

5. Perché apre alla possi-

bilità di adottare contratti di lavoro regionali che consentano un ulteriore sfruttamento del lavoro senza tutele, ancora peggiore di quello fatto finora.

6. Perché le regioni possono avere rapporti diretti con l'Unione Europea e l'accesso immediato ai fondi, che attualmente sono di competenza nazionale, alimentando ancor di più la

sottomissione del nostro Paese ai ricatti della UE.

7. Perché, in questo modo, il nostro Paese sarà ancora di più terreno di controllo delle organizzazioni malavitose e del sistema delle clientele, che avranno più mano libera nel decidere a livello locale i loro affari, attraverso propri uomini di fiducia, collocati nelle istituzioni locali.

**CONFEDERAZIONE
SINISTRA ITALIANA
DEMOCRAZIA ATEA
INVENTARE IL FUTURO
LA CITTÀ FUTURA
PCI
CARC
PARTITO DEL SUD-MERIDIONALISTI PROGRESSISTI
PMLI
SOSTENIBILITÀ EQUITÀ
SOLIDARIETÀ
USI**

Dopo i proclami di cambiamento rispetto a De Magistris

A NAPOLI SOTTO LA GIUNTA MANFREDI LA RACCOLTA DIFFERENZIATA È FERMA

Solo il 37,7% viene differenziato, il resto viene bruciato nei termovalorizzatori

□ **Redazione di Napoli**

Era il mese di novembre 2021 quando il burattino di De Luca e Conte, Manfredi, giurava sul fronte ambientale di fare molto meglio rispetto alla giunta De Magistris in tema di raccolta differenziata, andando ben oltre al 37,6% raggiunto in dieci anni dalla giunta arancione (rispetto allo striminzito 20% delle precedenti giunte Iervolino-Bassolino).

A dicembre 2022 la situazione non è assolutamente cambiata e i dati ASIA, l'ente pubblico partenopeo dedicato alla raccolta dei rifiuti, sono impietosi: la raccolta differenziata non solo non è entrata ancora nella modalità "porta a porta" ma si attesta solo sul 37,7%, ossia un magro +0,1% in un anno e più di esecutivo PD rispetto alla precedente giunta.

Spulciando i dati di questo nuovo fallimento - cui Manfre-

di e l'assessore all'Ambiente della sua giunta, l'ex magistrato Paolo Mancuso, non riescono, ad oggi, a dare un seguito contrario per la mancanza clamorosa di un nuovo programma della raccolta rifiuti a Napoli -, sicuramente ci sono delle voci che rimangono ancora non ben trattate da parte dell'azienda napoletana. Si pensi soltanto alla raccolta dell'olio esausto praticamente ferma al palo che viene preso poco e male dalla vecchia campagna "Raccolio" praticamente fallita. Una grave lacuna che fa sì che l'olio alimentare usato, in mancanza di un corretto sistema di raccolta e smaltimento, rischi di andare a finire direttamente a mare, con gravi conseguenze di inquinamento.

A distanza di più di dieci anni dall'entrata in vigore della delibera sulla raccolta differenziata, circa 300mila napol-

letani ancora non sono stati raggiunti adeguatamente dai bidoni del comune per poter effettuare la separazione dei rifiuti nelle proprie abitazioni, con una copertura di solo due terzi della popolazione e con un piccolo aumento da 539.000 a quasi 555.000 abitanti. Chiaramente i più colpiti sembrano essere ancora i quartieri centrali popolari e quelli periferici, questi ultimi spesso invasi da rifiuti ingombranti lasciati alla chetichella e che non vengono presi in carico nei modi adeguati dall'ASIA.

Probabilmente neanche le dieci isole ecologiche fisse riescono a sopprimere alla consegna dei rifiuti ingombranti, con i costi che rimangono tutti a carico della utenza che spesso si deve attrezzare con sacchi, auto e benzina per raggiungere l'isola e poter scaricare tutti quei rifiuti che

"per regolamento" non vengono ritirati presso le abitazioni. L'attivazione da diversi anni della raccolta, presso le abitazioni dei napoletani dei rifiuti ingombranti infatti è limitata a soli tre colli e previa chiamata e appuntamento direttamente all'azienda comunicando bene i rifiuti da prendere pena pesanti e salate multe.

In ultimo, va giudicato disastrosamente il dato della filiera che dovrebbe far capolinea con il totale riciclo dei rifiuti e il loro eventuale riutilizzo; e invece la soluzione conclusiva è che due terzi del totale dei rifiuti che partono differenziati dalle abitazioni dei napoletani va a finire nell'inceneritore di Acerra, con tutte le conseguenze sull'ambiente e sull'aria, oppure venduto a costi da bollino blu ad altre nazioni dell'Unione Europea, costi che ricadranno sulle già magre finanze delle masse popo-

lari napoletane.

La mancanza cronica di personale ha fornito apparentemente un alibi all'attuale giunta PD che in fretta e furia ha bandito un concorso per duemila posti proprio nell'ASIA che si è concluso da poco con tanto di foto degli assunti fotografati assieme al sindaco Gaetano Manfredi. Ben vengano, chiaramente (e finalmente!) le assunzioni nel settore pubblico; ma trattasi in definitiva di un'operazione demagogica perché questo

non risolverà le problematiche relative ai rifiuti atteso che manca un potenziamento dei mezzi ambientali e un programma aggiornato che finalmente faccia raggiungere l'agognato 70% della raccolta differenziata, e copra tutti i quartieri di Napoli, cominciando da quelli periferici; programma che dovrà tener conto anche dell'eliminazione dei rifiuti pericolosi come quelli trovati in alcune case nel quartiere Ponticelli zeppe di amianto.

L'accusa per Mocerino è voto di scambio con alcuni ras della camorra

IL CAPOGRUPPO REGIONALE DELLA LISTA "DE LUCA PRESIDENTE" RINVIATO A GIUDIZIO "Presunta compravendita di voti"

□ **Redazione di Napoli**

Il Tribunale di Napoli ha rinviato a giudizio lo scorso 7 dicembre il capogruppo in consiglio regionale della lista "De Luca Presidente", Carmine Mocerino, per il grave reato di voto di scambio.

In sostanza il consigliere sarebbe al centro di una compravendita di voti che vi sarebbe stata nel 2020 quando Mocerino ricopriva il ruolo di presidente della commissione antimafia della Regione. Un paradosso laddove, secondo la Direzione Distrettuale Antimafia (DDA), la stessa compravendita di voti sarebbe avvenuta nella frazione Caravita del comune vesuviano di Cercola alla presenza di diversi soggetti ritenuti, secondo l'ipotesi accusatoria, legati alla criminalità organizzata: tra questi Pasquale Salvatore Ronza e Mario Chiummariglio. Entrambi sono accusati di

aver picchiato un altro indagato, Ciro Bisogni, che davanti a un seggio di Cercola stava reclutando voti per conto di Mocerino: era ritenuto colpevole di non avere versato mille euro come tangente al clan De Luca Bossa-Minichini, attualmente tra i clan egemoni del quartiere Ponticelli di Napoli per la compravendita delle preferenze.

Insieme al deluciano Mocerino la Procura antimafia napoletana ha chiesto e ottenuto dal Tribunale il rinvio a giudizio anche di altre sette persone che, a diverso titolo, hanno partecipato alla condotta penalmente rilevata del reato di voto di scambio. "Sono mortificato, fiducioso che si faccia presto il processo" è stato il commento di Mocerino che non ha rassegnato le dimissioni dal consiglio regionale; mentre clamoroso è il silenzio del governatore Vincenzo De Luca.

A REGGIO CALABRIA

Le mani della 'ndrangheta sugli appalti. 4 arresti e 10 indagati, tra questi anche un carabiniere

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI**

Il 15 dicembre i militari del comando provinciale della guardia di finanza di Reggio Calabria hanno posto agli arresti domiciliari 4 soggetti accusati a vario titolo di concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione e turbata libertà degli incanti con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa. Contestualmente sono state sequestrate 11 imprese attive nel settore edile per un valore complessivo di 10 milioni di euro.

Nell'inchiesta denominata "Revolve" sono indagate altre 10 persone tra cui sei fun-

zionari del comune di Reggio Calabria.

Tra gli arrestati oltre ai tre imprenditori, i fratelli Francesco, Giovanni e Filippo Gironda, che in base alle dichiarazioni rilasciate dal "collaboratore di giustizia" Tito Stefano Liuzzo, graviterebbero nell'orbita della cosca di 'ndrangheta Serraino-Rosmini, figura anche il nome di un carabiniere. Si tratta del 43enne napoletano Antonio Mazzone oggi in servizio a Vibo Valentia ma all'epoca dei fatti contestati in forza all'Arma "Modena" di Reggio Calabria. L'appuntato è accusato di concorso esterno con la 'ndrangheta per essersi messo a disposizione della mafiosa Serena Assuma, ex moglie del "pentito" Liuzzo, fornendo ap-

parecchiature tecniche al fine di garantirle "la piena libertà di movimento e la bonifica del territorio da possibili microspie". Inoltre avrebbe permesso alla stessa di disattendere i domiciliari a cui era sottoposta omettendo di denunciarne la sistematica violazione.

Secondo le indagini condotte dal Gico e coordinate dalla Dda di Reggio Calabria, la cordata di imprenditori edili collusa con la 'ndrangheta, sarebbe riuscita ad aggiudicarsi quando era in carica una precedente amministrazione cittadina, diversi appalti pubblici dando vita ad "un consolidato sistema illegale" basato su ripetuti favoritismi durati nel tempo in cambio di "utilità" corrisposte ai funzionari pub-

blici "in un consolidato rapporto di *do ut des*".

Insomma, per l'ennesima volta viene scoperto il criminale intreccio composto da 'ndrangheta, imprenditoria e funzionari pubblici corrotti, con la complicità di un uomo al servizio dell'apparato repressivo dello Stato borghese.

Noi marxisti-leninisti continuiamo a ribadire con forza che la lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione e al malaffare è parte integrante della lotta al sistema economico capitalista che le genera. Potranno essere distrutte solo seguendo la gloriosa via dell'Ottobre, con la conquista del potere politico da parte del proletariato e con l'instaurazione del socialismo.

Contendendo lo spazio, l'iniziativa e l'influenza all'imperialismo americano

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE ALLARGA I TENTACOLI IN MEDIO ORIENTE

Il nuovo imperatore della Cina Xi in visita a Riyadh rafforza il partenariato tra Cina e Arabia Saudita e tra Cina e Consiglio di cooperazione del Golfo. E al primo vertice Cina-Stati arabi promuove la costruzione di una comunità Cino-Araba

Se la ritirata decisa dal presidente Biden, o meglio la fuga da Kabul nell'agosto del 2021, ha certificato la sconfitta dell'imperialismo americano in Afghanistan e il suo inevitabile declino che non gli permetteva più di tenere in piedi aggressioni e occupazioni militari in tutti gli scenari mondiali, per quanto presentata dalla Casa Bianca fin dai tempi dell'amministrazione Obama come una scelta strategica per concentrare gli sforzi nell'area asiatica contro il suo principale avversario nella disputa della leadership imperialista mondiale, proprio l'avversario, il socialimperialismo cinese, iniziava a costruire le basi della propria espansione nell'area del Golfo Persico e a allargare i suoi tentacoli in Medio Oriente così come certificato dalla visita ufficiale tra il 7 e il 10 dicembre del nuovo imperatore della Cina Xi Jinping in Arabia Saudita e dai contemporanei vertice coi paesi petroliferi del Consiglio di cooperazione del Golfo e il primo vertice Cina-Stati arabi. Un viaggio chiuso con un successo pieno, secondo Pechino, tanto che dai discorsi ufficiali ai dettagliati resoconti dell'agenzia Xinhua più volte era sottolineato che per la Cina "è cominciata una nuova era nelle relazioni con Arabia Saudita e mondo arabo".

Primo vertice Cina-Stati arabi

Un giudizio che vale senza dubbio guardando al primo vertice Cina-Stati arabi del 9 dicembre a Riyadh e al discorso alla cerimonia di apertura del presidente cinese dove definiva questo vertice "una pietra miliare nella storia delle relazioni arabo-cinesi" per costruire il futuro della cooperazione arabo-cinese, di quella serie di rapporti coltivati "attraverso l'antica Via della Seta" e rilanciati nel progetto della Nuova via della Seta, o Belt and Road Initiative (BRI). Per Xi i rapporti tra la Cina e gli Stati arabi già sarebbero un esempio positivo di "cooperazione sud-sud" e snocciolava i suoi dati: le due parti hanno istituito 17 meccanismi di cooperazione nell'ambito del Forum sulla cooperazione Cina-Stati arabi; in dieci anni il volume del commercio sino-arabo è aumentato di 100 miliardi di dollari superando i 300 miliardi, gli investimenti diretti cinesi negli Stati arabi sono aumentati di 2,6 volte, fino ai 23 miliardi di dollari; nell'ambito della BRI sono stati realizzati più di 200 progetti. Ma non si tratta solo di affari che continuano a svilupparsi, perché il mondo è entrato in "un nuovo periodo di turbolenza e trasformazione", diceva Xi, e il Medio Oriente sta attraversando nuovi e profondi cambiamenti con la Cina che "sostiene gli sforzi degli Stati arabi per esplorare in modo indipendente un percorso di sviluppo adatto alle loro condizioni nazionali e assumere un fermo controllo del proprio destino". Ossia a non restare bloccati e allineati con gli Usa, al rivale imperialismo dell'ovest e aprire ancora di più ai rapporti con l'imperialismo dell'est.

Intanto "per costruire una comunità arabo-cinese con un futuro condiviso nella nuova era", quella che dovrebbe vedere la leadership mondiale della Cina socialimperialista, Xi propone ai leader arabi di collaborare "per promuovere, entro tre-cinque anni, otto importanti iniziative di



7 dicembre 2022. Xi Jinping accolto dal principe saudita bin Salman al suo arrivo al palazzo reale a Riad

cooperazione in materia di sostegno allo sviluppo, sicurezza alimentare, salute, innovazione verde, sicurezza energetica, dialogo tra civiltà, formazione dei giovani, nonché sicurezza e stabilità", otto settori di lavoro dove ottenere rapidi risultati e "per costruire insieme un futuro ancora più luminoso per le relazioni arabo-cinesi". Relazioni che permettano a Pechino di spingere verso la costruzione di una comunità Cino-Araba funzionale ai progetti egemonici mondiali del socialimperialismo cinese e nel contempo di contenere lo spazio, l'iniziativa e l'influenza all'imperialismo americano nella regione.

Il partenariato tra Cina e Arabia Saudita

Il primo importante mattone di questo progetto di Xi va certamente in porto col rafforzamento del partenariato tra Cina e Arabia Saudita ribadito nel corso degli incontri ufficiali del nuovo imperatore cinese con re Salman bin Abdulaziz Al-Saud e il principe ereditario e primo ministro Mohammed bin Salman a Riyadh. Affari previsti in 34 accordi specifici per un valore di una trentina di miliardi di dollari e cooperazione sempre più estesa vanno a braccetto nell'accordo di "partenariato strategico globale" firmato da Xi e re Salman l'8 dicembre nell'incontro al Palazzo Al Yamamah che consolidano la posizione della Cina già principale partner commerciale dell'Arabia Saudita.

Nella dichiarazione congiunta rilasciata dopo l'incontro Xi e re Salman mettevano in evidenza l'importanza della firma di un piano di attuazione della sinergia tra la BRI cinese e la Vision 2030 dell'Arabia Saudita. Il progetto saudita annunciato per la prima volta dal principe ereditario Mohammed bin Salman nell'aprile 2016 con l'obiettivo di diversificare l'economia e ridurre la dipendenza dell'Arabia Saudita dal petrolio ha tra i progetti la costruzione di una nuova città high-tech e un imponente progetto fondiario e immobiliare per il turismo che si sposano con le capacità tecnologiche e infrastrutturali delle multinazionali cinesi già sperimentate nella BRI. La Visione 2030 dell'Arabia Saudita e la BRI cinese si completano a vicenda, registrava con evidente soddisfazione un com-

mento della Xinhua che ricordava come nel 2022 l'Arabia Saudita è stata il maggior beneficiario degli investimenti cinesi nella BRI, con una media di 5,5 miliardi di dollari di accordi stipulati.

I tre principi alla base della Vision vogliono che l'Arabia Saudita diventi il "cuore del mondo arabo e islamico", una centrale di investimento mondiale e un hub che colleghi l'Afro-Eurasia. Per i socialimperialisti cinesi si apre una nuova autostrada economica e politica verso il Nordafrica e l'Europa, parallela a quella già faticosamente costruita poco più a nord lungo Pakistan, Afghanistan e Iran. Per l'Arabia Saudita si rafforza l'ambizione di potenza imperialista locale che lavora per conto proprio, in concorrenza con Iran e l'accoppiata Qatar-Turchia, e che era già stata messa in evidenza da iniziative politiche quali la non partecipazione quantomeno formale agli accordi di Doha sull'Afghanistan e di Abramo sulla Palestina patrocinati dall'amministrazione Trump nel 2020 e soprattutto dalla non partecipazione alle sanzioni volute da Biden alla Russia per l'invasione dell'Ucraina e il rifiuto di modificare la propria produzione e quella dell'Opec per buttare giù il prezzo del petrolio e gli incassi di Mosca.

Nella dichiarazione congiunta spuntava così la sottolineatura della Cina a favore del ruolo dell'Arabia Saudita nel mantenere un equilibrio e mercato petrolifero globale stabile mentre l'Arabia Saudita ribadiva il suo impegno per il principio della Cina unica, ossia che Taiwan è una parte inseparabile del territorio cinese, nella formuletta che Pechino contrappone alle provocazioni dell'imperialismo americano. E restavano agli atti l'accoglienza calorosa di re Salman a Xi per la sua seconda visita in Arabia Saudita, dopo il successo di quella definita davvero memorabile del 2016 con i relativi memorandum d'intesa oggi aggiornati e rilanciati. A nome del re Salman il principe ereditario e primo ministro Mohammed bin Salman Al-Saud dava il benvenuto a Xi esprimendogli le sue sincere congratulazioni per il successo del 20° Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese e per la sua rielezione a segretario generale del Comitato Centrale del PCC. Xi ricambiava sottolineando

che la Cina considera lo sviluppo delle sue relazioni con l'Arabia Saudita come "una delle priorità delle sue relazioni estere", e più in particolare della sua diplomazia in Medio Oriente.

Primo vertice Cina-Consiglio di Cooperazione del Golfo

L'asse Pechino-Riyadh funzionava già a meraviglia nel pomeriggio del 9 dicembre al primo vertice Cina-Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), che metteva attorno allo stesso tavolo il nuovo imperatore cinese e i re, principi e sceicchi che guidano i regimi teocratici reazio-

nari sunniti dei sei paesi petroliferi filoccidentali del Golfo Persico. Il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, che ha presieduto il vertice a nome del re, ha tra le altre elogiato la Cina che sotto l'abile guida del Presidente Xi Jinping sarebbe diventata una delle principali forze progressiste che guidano la cosiddetta governance globale, resa sempre più critica dalle iniziative unilaterali dell'imperialismo americano secondo la narrativa di Pechino.

L'intesa tra Cina e paesi del Golfo era presto trovata sulla definizione di un piano d'azione 2023-2027 per il dialogo strategico tra le parti e per una serie di attività di cooperazione finanziaria e investimenti per i prossimi tre anni in cinque grandi aree di cooperazione che vanno dall'energia alle nuove tecnologie, all'aerospaziale. Nel suo discorso il nuovo imperatore Xi aveva chiarito che "la Cina ha un vasto mercato di consumo e un tessuto industriale completo e i paesi del GCC hanno ricche risorse naturali ed energetiche e un forte potenziale di crescita. Una diversificazione economica che rende entrambe le parti partner naturali".

La definizione di partner naturali e complementari a suggellare la cooperazione strategica fra le parti sarà usata anche nel primo vertice Cina-Stati Arabi del 9 dicembre che nella Dichiarazione di Riyadh emessa al termine dei lavori annuncia il comune impegno per costruire una comunità Cino-Araba, ovviamente con un futuro condiviso nella nuova era. I rapporti tra la Cina e i 21 paesi della Lega Araba viaggiavano già dal 2004 attraverso il Forum di cooperazione Cina-Stati arabi (CASC). Dal Forum precedente alla comunità arabo-cinese, è il passaggio segnato dall'incontro

di Riyadh che è stato definito da Pechino "una pietra miliare epocale nelle relazioni Cina-Arabia" che intanto dall'assise completa dei paesi arabi incassava di nuovo l'appoggio al principio di una sola Cina, Taiwan compresa.

L'Arabia Saudita apprezzava tra le altre la proposta cinese dell'Iniziativa di Sviluppo Globale (GDI), quella proposta lanciata da Xi alla 76ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 22 settembre 2021 ma rimasta pressoché al palo all'Onu e seguita con un maggior interesse, perché riguarda la sicurezza e non lo sviluppo, ma non ancora con maggior fortuna dalla Global Security Initiative (GSI), proposta in occasione della sessione asiatica del Forum di Boao del 21 aprile scorso. GDI e GSI accompagnano la realizzazione della BRI e assieme rappresentano il pacchetto di proposte del socialimperialismo cinese per dare vita a quel cosiddetto "nuovo ordine mondiale" al posto di quello dominato dall'imperialismo americano. La riposta di Biden a Xi che macinava accordi e affari nel Golfo dove passa il 40% del petrolio mondiale, era nell'immediato la convocazione a Washington dal 13 al 15 dicembre del secondo vertice Usa-Africa, a distanza di 8 anni da quello organizzato nel 2014 da Barack Obama e con ancora l'obiettivo di frenare l'avanzata di Cina e Russia nel continente; quella della UE imperialista era la celebrazione il 14 dicembre a Bruxelles coi paesi dell'ASEAN del 45° anniversario del partenariato di dialogo, elevato due anni fa al rango di "partenariato strategico", e con questo gruppo di paesi interessati al piano infrastrutturale Global Gateway, il progetto dell'imperialismo europeo alternativo alla BRI.



Mentre continuano i bombardamenti martellanti dell'invasore russo in Ucraina

Quasi 100 mila morti tra le file dell'esercito invasore neozarista russo

La strenua resistenza dell'esercito e del popolo ucraini salutati da Zelensky al fronte di Bakhmut

Continuano i martellanti bombardamenti dell'esercito aggressore russo in Ucraina. Tra il 18 e 19 dicembre gli occupanti russi hanno bombardato per 70 volte la regione di Kherson, colpendo con tutte le armi a loro disposizione sia la città che altri insediamenti; esplosioni nella notte a Kiev bersaglio di ripetuti attacchi. Il 17 dicembre era stata la volta del villaggio di Stepanovka alla periferia di Kherson, colpita la sede degli aiuti umanitari, uccisa una donna e ferite due persone.

Il giorno prima la Russia ha sparato circa 40 missili contro Kiev causando carenze idriche, hanno dichiarato le autorità regionali della capitale ucraina. "Circa 40 missili sono stati registrati nello spazio aereo della capitale. 37 di essi sono stati distrutti dalle forze di difesa aerea", ha dichiarato l'amministrazione militare della regione di Kiev su Telegram, affermando di aver "resistito a uno dei più grandi attacchi missilistici" dall'inizio dell'invasione russa a fine febbraio. Sempre il 16 dicembre il corpo senza vita di un bambino era stato estratto dalle macerie dai soccorritori che scavavano alla ricerca di sopravvissuti fra i resti del condominio colpito da un missile russo nella città natale del presidente Zelensky, Kryvyi Rih, nel centro del Paese. Il missile era uno dei 16 che, secondo le autorità ucraine, sono sfuggiti alle difese aeree tra i 76 missili lanciati nell'attacco russo contro le infrastrutture energetiche ucraine, parte della criminale strategia di Mosca per lasciare i civili e i soldati ucraini al buio e al freddo quest'inverno. In totale, le autorità hanno dichiarato che 4 persone sono ri-

maste uccise nell'attacco e 13 ferite, fra cui 4 bambini. Sono 450 i bambini uccisi e almeno 863 quelli rimasti feriti dall'inizio della guerra in Ucraina. Lo ha riferito l'ufficio del procuratore generale, sottolineando che questi numeri non sono definitivi, poiché una verifica effettiva del numero è complicata nei luoghi di guerra. 3.126 istituzioni educative sono state danneggiate a causa dei bombardamenti da parte delle forze armate russe, 337 delle quali sono state completamente distrutte. Il 14 dicembre sette civili sono stati uccisi e altri 19 sono rimasti feriti negli attacchi russi sul territorio ucraino: lo ha reso noto su Telegram il vice capo dell'Ufficio del presidente, Kyrylo Tymoshenko, come riportato da *Ukrinform*. Secondo i dati delle amministrazioni militari regionali, due civili sono stati uccisi nella regione di Donetsk, due nella regione di Zaporizhzhia e tre nella regione di Kherson.

"La Russia sta ricorrendo a massicci attacchi missilistici sul territorio dell'Ucraina perché spera di cambiare il corso della guerra a suo favore. Con ogni successivo attacco missilistico, il Cremlino spera di immergersi nell'oscurità totale. Mosca spera di spezzare gli ucraini, trasformando la nostra nazione negli stessi schiavi del sistema dei russi", ha dichiarato il vice ministro della Difesa Hanna Malyar commentando il pesante attacco russo in diverse regioni dell'Ucraina, compresa la capitale. Malyar ha sottolineato che tutti i tentativi della Federazione Russa sono inutili: "Gli ucraini dimostrano al mondo intero che la libertà e la volontà fanno parte del Dna della nostra nazione. Questo è il motivo per cui la Russia ha



20 dicembre 2021. Zelensky mentre premia i soldati che combattono a Bakhmut, nel Donetsk, sotto attacco dell'artiglieria russa

perso la guerra nel momento in cui l'ha iniziata".

Intanto dalla riunione dello Stato Maggiore ucraino del 18 dicembre esce una situazione di importante controffensiva ucraina nelle regioni di Donetsk e Luhansk. La direzione di Bakhmut, ha riferito il presidente Zelensky, "è fondamentale. Manteniamo la città, anche se gli occupanti stanno facendo di tutto per non lasciare nemmeno un muro intatto. Nella regione di Zaporizhzhia, nella regione di Kherson, nel sud in generale, stiamo gradualmente riducendo il potenziale degli occupanti. Meno depositi di munizioni, meno logistica dell'esercito russo". "Bakhmut - ha affermato Zelensky nel discorso notturno - rimane il punto più caldo dell'intera linea del fronte: oltre 1.300 km di ostilità attive. Da maggio gli occupanti hanno cercato di spezzare il nostro Bakhmut, ma il tempo passa e Bakhmut sta già spezzando non solo l'esercito russo ma anche i mercenari russi che sono venuti a sostituire l'esercito perduto degli occupanti. Ringrazio tutti i nostri combattenti che mantengono eroicamente la direzione di Bakhmut, Soledar, Avdiivka, Maryinka, la direzione di Kremensky e l'intera regione del Donbass, che prima dell'arrivo della Russia era una delle più forti in Ucraina e che la Russia sta distruggendo. Anche tale crudeltà non darà nulla al nemico". Lo stesso presidente ucraino nel pomeriggio del 20 dicembre si è recato personalmente al fronte di Bakhmut per salutare e incoraggiare le forze armate impegnate in questo decisivo conflitto contro l'invasore russo.

Il 19 dicembre sono 520 i militari russi uccisi in Ucraina. È quanto si legge sul bollettino dello Stato Maggiore dell'esercito di Kiev, che aggiorna a circa 98.800 il numero dei soldati di Mosca che hanno perso la vita dall'inizio della guerra lo scorso 24 febbraio.

Intanto L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Volker Turk, ha presentato un rapporto in cui documenta gli omicidi di almeno 441 civili in Ucraina (341 uomini, 72 donne, 20 ragazzi e otto ragazze), omicidi che, a suo giudizio, possono rappresen-

tare crimini di guerra commessi dall'esercito russo. Lo studio, presentato in una sessione speciale del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sull'Ucraina, è stato messo a punto dopo tre visite sul campo e si concentra in particolare sulle violazioni commesse tra il 24 febbraio e il 6 aprile in 102 città nelle regioni di Kiev, Chernikov e Sumi. "In alcuni casi i soldati russi hanno giustiziato i civili in luoghi di detenzione improvvisati, mentre in altre occasioni lo hanno fatto nelle loro case, nei cortili, alle porte o ai posti di blocco di sicurezza sul terreno", ha denunciato l'alto commissario.

Il 20 dicembre sempre l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha confermato la morte di 6.826 civili e il ferimento di 10.759 in Ucraina a seguito dell'invasione su vasta scala della Russia. Questi dati al 18 dicembre diffusi dall'organizzazione, secondo cui la maggior parte delle perdite registrate sono state causate dall'uso dell'artiglieria pesante, di razzi e attacchi aerei. L'Unhr sottolinea che il bilancio reale delle vittime è molto più alto perché ci sono ritardi nel ricevere informazioni da alcuni luoghi dove sono in corso i combattimenti e molti rapporti devono ancora essere confermati. "Ciò vale, ad esempio, per gli insediamenti di Mariupol (regione di Donetsk), Izyum (regione di Kharkiv), Lysychansk, Popasna e Severodonetsk (regione di Luhansk), dove, secondo i rapporti, si sono verificati numerosi casi di morte o ferimento di civili", si legge nel comunicato.

Sul piano diplomatico il 15 dicembre il nuovo zar del Cremlino Putin ha dichiarato che Mosca "raggiungerà i suoi obiettivi" sulle "nuove regioni russe" di Lugansk, Donetsk, Zaporizhzhia e Kherson che "diventeranno tutt'uno" con la Russia. "Raggiungeremo sicuramente il nostro obiettivo", ha detto Putin in una riunione del Consiglio per lo sviluppo strategico e progetti nazionali. Il presidente neozarista russo ha chiesto al Consiglio dei ministri di "preparare un programma speciale per lo sviluppo socio-economico di nuovi soggetti della federazione entro la fine del primo trimestre

stengono 'soluzioni semplici' devono ricordare l'ovvio: qualsiasi accordo con il diavolo, una cattiva pace a spese dei territori ucraini, sarà una vittoria per Putin e una ricetta per il successo per gli autocrati di tutto il mondo". "Ciò non farà che aumentare l'appetito della Russia, alimentare in modo significativo la sua aggressività, moltiplicare i nuovi conflitti nel mondo, trasformare i missili in uno strumento di relazioni internazionali e portare ad un'era di instabilità con una nuova corsa all'atomica da parte di stati non nucleari". Kissinger aveva indicato in una tregua e un eventuale futuro referendum in Crimea la possibile via di uscita dal conflitto e una garanzia per evitarne uno più ampio, suggerendo un ritiro della Russia sulla linea del 24 febbraio, prima di dare il via a negoziati sui territori occupati.

Mentre la decisione della FIFA del 18 dicembre di respingere la richiesta del presidente ucraino Volodymyr Zelensky di trasmettere un "messaggio di pace" durante la finale dei Mondiali in Qatar "ha mostrato l'ipocrisia sotto il nome di sport al di fuori della politica". Lo ha dichiarato ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, citato da Kyiv Independent. "Le organizzazioni e i funzionari sportivi mondiali si sono coperti con questa frase per troppo tempo. In effetti, dietro c'era sempre la codardia", ha aggiunto il ministro ucraino, commentando la decisione della FIFA di non trasmettere il messaggio di Zelensky. L'ultima chiosa viene dal consigliere presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak: "Non bisogna farsi distrarre dai piani irrealistici: non ci si può mettere d'accordo con la Federazione Russa. La guerra deve finire solo con la sua sconfitta".

Corteo di solidarietà verso le donne iraniane e curde a Catania



Martedì 20 dicembre 2022 alle ore 18 si è tenuto in via Etnea a Catania un corteo di solidarietà verso le donne iraniane e curde in lotta per la libertà e la democrazia. Organizzato dalle associazioni femminili catanesi, il corteo ha visto

la partecipazione anche del PMLI che ha portato in piazza il suo manifesto di solidarietà con i due popoli in lotta per la libertà, la democrazia, l'indipendenza e l'autodeterminazione, manifesto che ha incontrato l'interesse dei partecipanti.

CON L'UCRAINA
LIBERA INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE
FINO ALLA VITTORIA

Fuori la Russia dal Donbass

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172A - 00142 FIRENZE - Tel. e fax 055.5121164
 e-mail: comizion@pml.it - www.pml.it - www.facebook.com/partitomarlxistalenninistaitaliano

bolscevico

Appoggiamo

la grande rivolta delle donne, dei giovani e delle masse iraniane contro l'imposizione del velo e per la libertà, la democrazia e la giustizia

Condanniamo

la criminale e sanguinaria repressione da parte del governo iraniano teocratico, oscurantista, misogino e reazionario

Chiediamo

la fine delle impiccagioni e la libertà di Fahimeh Karimi e di tutte/i gli arrestati

Chiediamo

la rottura delle relazioni diplomatiche da parte del governo italiano con l'Iran



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**